

# Eine Welt Un seul monde Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

N. 3 / SETTEMBRE 2014  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)



## Cambiamenti climatici

**Sono i Paesi a Sud a pagare  
il prezzo maggiore**

**Cambogia: in piazza per  
rivendicare i diritti di proprietà**

**Catastrofi naturali: gestirle  
condividendo il sapere**

# Sommario

## DOSSIER



### 8 CAMBIAMENTI CLIMATICI Un calore che fiacca lo sviluppo

Gli effetti dei cambiamenti climatici si fanno sentire soprattutto nei Paesi a Sud, dove lo sviluppo rischia di subire una battuta di arresto

### 12 «Oggi abbiamo l'opportunità di spezzare l'immobilismo»

Intervista a Christiana Figueres, segretaria esecutiva della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici

### 14 La tutela del clima passa dalla condivisione

La DSC promuove lo scambio di informazioni e conoscenze mediante il Programma globale Mutamento climatico

### 17 In balia dei capricci delle nuvole

A volte scarse, a volte abbondanti: le precipitazioni irregolari obbligano i contadini a modificare le pratiche agricole e di allevamento

### 19 Cifre e fatti

### 20 In piazza per denunciare l'oppressione e il malgoverno

In Cambogia la popolazione soffre a causa dell'assenza di strutture che caratterizzano uno Stato di diritto

### 23 Sul campo con...

Rahel Bösch, responsabile dell'ufficio di programma della DSC a Phnom Penh

### 24 La mia lotta contro la violenza sulle donne

Sopheap Ros sul suo impegno a favore della parità di genere in Cambogia

## ORIZZONTI



### 25 Tribunale su quattro ruote

In viaggio in una delle province più pericolose del Pakistan, il bus-tribunale porta la giustizia nei villaggi e suscita grandi speranze

## D S C



### 28 Le catastrofi possono unire i popoli

La gestione dei rischi e la condivisione delle conoscenze rivestono un'importanza sempre maggiore. Reportage dal Vallese

### 31 Velo di sposa in tempesta

Carta bianca: la scrittrice Gangaamaa Purevdorj Delgerinkhen ricorda i giochi del vento nella steppa della Mongolia

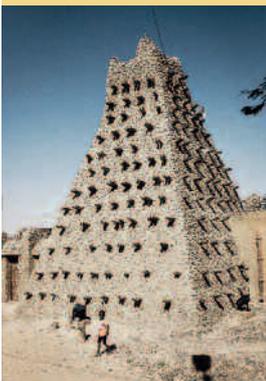
## FORUM



### 32 Il potere simbolico di Timbuctù

Grazie agli aiuti internazionali si sta ricostruendo e salvaguardando il patrimonio culturale mondiale in Mali distrutto dagli integralisti islamici

## CULTURA



- 3 Editoriale
- 6 Periscopio
- 27 Dietro le quinte della DSC
- 34 Servizio
- 35 Nota d'autore con Didier Ruef
- 35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



## Sviluppare idee prestando attenzione alla loro fattibilità

La frase «Uno non è un realista soltanto perché non ha idee» è di Max Frisch, lo scrittore della mia città natale Zurigo. Ma non si è nemmeno visionari soltanto perché si perde ogni riferimento con la realtà. In veste di direttore della DSC ho cercato di attenermi a questa massima: sviluppare idee prestando attenzione alla loro fattibilità. Al termine dei miei sei anni di servizio, desidero volgere uno sguardo retrospettivo sul mio periodo trascorso a capo di questa istituzione. Nessun rendiconto, soltanto alcuni pensieri, ricordi e scenari futuri.

Povertà, fragilità e nuovi rischi mondiali sono stati il fulcro della mia attività di direttore. Nel 2008, quando ho assunto la mia funzione, gli Obiettivi di sviluppo del millennio erano al giro di boa del loro periodo di attuazione: il numero di poveri era sensibilmente calato, ma i miglioramenti e i progressi non erano equamente distribuiti. In alcuni Paesi, le differenze sociali si erano addirittura acuite. Dove ci sono conflitti e tensioni, sono rimaste anche la miseria e la povertà.

### Fragilità

Negli ultimi anni, il lavoro *nella* fragilità e *alla* fragilità ha assunto un'importanza sempre maggiore: nell'attuazione di azioni concrete, nell'elaborazione delle politiche e negli scambi a livello internazionale. In questo ambito, la Svizzera ha giocato un ruolo attivo. Sono poche le agenzie per lo sviluppo così vicine alla popolazione locale come la nostra. Sono in poche a rimanere così a lungo sul posto anche quando la situazione diviene difficile. La neutralità della Svizzera e la sua credibilità umanitaria aprono spazi di negoziazione anche in situazioni che sembrano senza via d'uscita, sempre se agiamo in maniera corretta.

La DSC è intervenuta tempestivamente nel conflitto in

Siria e dall'inizio del 2011 ha già prestato aiuto alle vittime per oltre 85 milioni di franchi. Questi aiuti e l'impegno per il diritto umanitario internazionale sono importanti, anche se la chiave per la risoluzione del conflitto è in mano alla politica. Dal 2011, in tempi brevissimi abbiamo sviluppato nuovi programmi in Egitto, Tunisia e Libia. I disordini in Africa settentrionale hanno avuto un profondo impatto anche nei Paesi del Sahara meridionale. Per questo motivo, abbiamo riorientato questi programmi, consolidandoli. Sono convinto che in futuro il nostro impegno per le persone in condizioni particolarmente difficili sarà ancora più importante – nel Corno d'Africa, in Afghanistan, nel Sud Sudan e altrove. Ma anche in caso di catastrofi naturali, come ad Haiti, in Pakistan o nelle Filippine.

### Sfide globali

Negli anni dopo la crisi finanziaria ed economica del 2008, le sfide connesse alla sostenibilità e alla scarsità delle risorse del nostro pianeta sono diventate sempre più importanti: l'accesso all'acqua, le materie prime e l'energia, i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare, i movimenti migratori, la salute globale. Tutto questo si ripercuote negativamente sulla povertà nel mondo. I modelli tradizionali basati sullo sviluppo delle capacità locali sono in grado solo parzialmente di fronteggiare efficacemente tali problemi. La logica Nord-Sud fallisce. Dal 2009, da queste riflessioni sono nati i programmi globali della DSC, che coniugano esperienza pratica e organizzazione politica e che producono dei risultati con mezzi finanziari relativamente contenuti. I programmi globali si applicano laddove si può ottenere l'«effetto leva» maggiore e non necessariamente nei Paesi più poveri. Comunque, l'obiettivo principale rimane quello



Haiti 2010

di produrre degli effetti positivi sugli Stati e sui gruppi di popolazione poveri. I programmi globali sono, dal mio punto di vista, la più importante innovazione della DSC degli ultimi anni. Sono certo che questi approcci racchiudano enormi potenzialità per l'avvenire.

#### Europa e cooperazione con l'Est

Da due decenni, la Svizzera sostiene il processo dei Paesi dell'Est europeo verso la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani e l'economia di mercato. Nonostante alcuni contraccolpi, i progressi sono evidenti. All'inizio del mio mandato come direttore della DSC ha preso il via, in collaborazione con la Segreteria di Stato dell'economia (SECO), l'attuazione del contributo all'allargamento a favore dei nuovi Stati membri dell'UE. Essendo parte integrante della politica europea della Confederazione, il contributo all'allargamento è finito spesso nel mirino dei dibattiti di politica interna.

#### Nuova strategia

Per realizzare le nuove priorità è stato necessario modificare i concetti e le modalità di lavoro, successivamente integrati nella strategia di cooperazione internazionale 2013-2016. Si tratta di una pietra miliare nella storia della cooperazione allo sviluppo della Svizzera, della cooperazione con l'Europa dell'Est e dell'aiuto umanitario. Non soltanto per i contenuti concreti, ma anche perché, per la prima volta, tutte le attività di DSC e SECO sono riunite in un unico quadro programmatico. La strategia è stata elaborata nell'ambito di un'ampia consultazione, che non ha coinvolto solo gli uffici dell'Amministrazione federale.

La riorganizzazione degli anni 2008-2012 ha preparato e reso possibile il nuovo orientamento. Inizialmente, taluni

credevano che dapprima ci si sarebbe occupati della riorganizzazione, e in un secondo tempo del nuovo indirizzo tematico. È stato un errore. Hanno confuso la successione temporale con quella logica. Sin dall'inizio, la riorganizzazione si è basata sul nuovo orientamento. Quest'ultimo ha creato le premesse istituzionali necessarie per i programmi globali, per una migliore convergenza delle attività multilaterali e bilaterali, per una nuova organizzazione del *know-how* e ha permesso la verifica di tutti i programmi e i progetti. Anche la collaborazione con il Dipartimento federale degli affari esteri e con l'Amministrazione federale si è intensificata. La riorganizzazione non ha soltanto modificato strutture, ma ha anche creato nuovi e articolati strumenti di lavoro, la cui piena portata e utilità diverranno visibili solo nel prossimo futuro.

Queste innovazioni sono state sviluppate anche su desiderio del Parlamento e di parte dell'opinione pubblica. Con gli anni si è riusciti a migliorare la fiducia nella cooperazione allo sviluppo e a mostrare come la Svizzera possa essere orgogliosa del suo impegno nella lotta contro il bisogno e la povertà. Questo è stato lo scopo

---

«La geografia  
dell'indigenza muta;  
la maggior parte dei  
poveri vive in città e in  
Paesi a medio reddito».

---

perseguito dalle discussioni sulla *swissness* degli anni 2009-2010.

Il Parlamento ha riconosciuto questi sforzi aumentando la quota dell'aiuto allo sviluppo allo 0,5 per cento del reddito nazionale lordo entro il 2015. Nella storia della cooperazione svizzera allo sviluppo non si è mai registrato un incremento altrettanto grande.

#### Verso una nuova agenda dello sviluppo

In questo momento, la cooperazione internazionale si trova a un punto cruciale, come fu il caso a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio. La geografia dell'indigenza muta; la maggior parte dei poveri vive in città e in Paesi a medio reddito. In un mondo globalizzato, le sfide mondiali sono sempre più importanti. L'anno prossimo il vecchio quadro degli Obiettivi di sviluppo del millennio giungerà a scadenza. In maniera tempestiva e attiva ci siamo impegnati in seno alle Nazioni Unite per una nuova agenda internazionale dello sviluppo che integri tutti e tre i pilastri della sostenibilità: quello economico, quello sociale e quello ecologico. Occorrono obiettivi chiari e

misurabili. Sono pure necessari cambiamenti nel comportamento dei Paesi del Nord e non soltanto di quelli del Sud. Questa nuova agenda internazionale darà un'impronta anche alle attività future della DSC. Negli ultimi anni, quest'ultima si è preparata in maniera adeguata per affrontare l'avvenire – come si può d'altronde leggere nell'ottima analisi del nostro Paese pubblicata dall'OCSE a inizio 2014.

#### Qualche ricordo personale

Gli ultimi sei anni sono stati per me avvincenti e ricchi di formidabili incontri, anche se alquanto frenetici. I momenti che mi rimarranno impressi per sempre nella memoria sono legati agli incontri, insieme a colleghe e colleghi, delle persone per cui lavoriamo quotidianamente affinché il loro futuro sia un po' migliore. Sono immagini in cui mi rivedo con stivali infangati presso bacini imbriferi della Moldavia, sballottato sul piano di carico di un *pick-up* nell'Hindu Kush, intriso di sudore e assetato sui campi incolti del Corno d'Africa, davanti al fuoco nelle yurte di allevatori di bestiame in Mongolia, in baracopoli di metropoli sudamericane mentre ascolto le più incredibili storie di vita, fra le macerie del terremoto di Haiti, in animati colloqui con giovani ricercatori in Europa dell'Est, con lo zaino in spalla sulle ripide risaie del Nepal



Philippe Roy/hemis.fr/afaf

Burkina Faso 2013



Justin Vella/Aurore/afaf

Nepal 2009

o sotto enormi baobab fra le allegre risate di bambini africani. Sono ricordi che hanno lasciato impronte molto più profonde dei colloqui con ministri, degli interventi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite o delle pratiche elaborate alla centrale di Berna.

#### Grazie di cuore

Sono profondamente grato a molte persone. Desidero ringraziare le colleghe e i colleghi per l'eccezionale im-

pegno e l'amicizia dimostrata. Ringrazio i due capi Dipartimento che hanno reso possibile il mio lavoro e mi hanno accordato la loro fiducia. Ringrazio le istituzioni partner, le organizzazioni umanitarie, le organizzazioni non governative e le tante persone che ho avuto la fortuna di incontrare. L'elenco completo sarebbe troppo lungo.

Nella mia nuova funzione di ambasciatore svizzero a Washington non perderò di vista la DSC. La cooperazione allo sviluppo, l'aiuto umanitario e la cooperazione con l'Europa dell'Est sono importanti compiti della politica estera elvetica. Abbiamo la fortuna che gli obiettivi globali della politica estera della Svizzera collimino con quelli della DSC: ossia soverchiare il bisogno e la povertà, impegnarsi a favore della pace e dei diritti umani, promuovere la democrazia. Non si tratta di un compito né tecnico né amministrativo. Al centro vi sono le persone. Il nostro incarico è e rimane quello di fornire loro gli strumenti per diventare artefici del loro futuro. Ciò richiede comprensione culturale, abilità politiche, coraggio e la capacità di accettare le critiche. Sviluppare idee prestando attenzione alla loro fattibilità; solo così costruiamo anche il nostro avvenire.

Martin Dahinden  
Direttore della DSC

(Traduzione dal tedesco)

# Periscopio



Maurice Ascanti/UNFPA

## A scuola di mariti modello

(jls) Il Niger ha uno dei tassi di mortalità delle puerpere più alto al mondo. Ogni due ore, una donna muore dando alla luce il proprio figlio. Questa ecatombe si deve in gran parte al potere degli uomini, che proibiscono alle mogli di recarsi nei centri sanitari. Per migliorare la situazione, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione ha lanciato un programma di sensibilizzazione in collaborazione con il governo nigerino. Dal 2007 ha creato 610 «scuole per mariti» in grado di accogliere oltre 6000 uomini che desiderano contribuire a cambiare questa mentalità. A scadenza quindicinale, i partecipanti seguono corsi intorno a vari aspetti della salute riproduttiva. Dopo la formazione, i volontari possono a loro volta istruire gli altri mariti del quartiere o del villaggio, spiegando loro l'importanza dell'assistenza medica durante la gravidanza e il parto, e informarli sulla contraccezione e sulla prevenzione dell'AIDS. Questa iniziativa sta dando buoni risultati: un numero crescente di donne fa capo ai dispensari e ai servizi di pianificazione familiare e la percentuale di parti assistiti è in aumento.

[www.unfpa.org](http://www.unfpa.org)

## La globalizzazione favorisce più i ricchi che i poveri

(bf) Negli ultimi due decenni, la globalizzazione ha soprattutto promosso il benessere nelle nazioni industrializzate. I Paesi emergenti e in via di sviluppo hanno approfittato in maniera marginale dell'unificazione dei mercati a livello mondiale. È questo in sintesi il risultato di uno studio sugli effetti dal punto di vista economico della globalizzazione realizzato in 42 Stati su mandato della fondazione tedesca Bertelsmann. Secondo la ricerca, questo fenomeno non ha contribuito a ridurre il divario tra poveri e

ricchi. Infatti, nei venti Paesi più industrializzati, la globalizzazione ha avuto come effetto un aumento medio annuo del prodotto interno lordo per abitante di 1000 euro, nei Paesi emergenti e in via di sviluppo l'incremento non ha raggiunto i 100 euro. Se è pur vero che in tutti gli Stati analizzati, tale evoluzione internazionale ha fondamentalmente accelerato la crescita, l'incremento assoluto pro capite nei grandi Paesi emergenti Sudafrica, Brasile, Russia, Messico, Cina e India è stato il più basso.

[www.bertelsmann-stiftung.de](http://www.bertelsmann-stiftung.de)  
(Globalisierung)

## Le zanzare amano il caldo

(bf) Gli scienziati dell'università del Michigan hanno scoperto che l'aumento delle temperature favorisce la diffusione della malaria a quote superiori. In passato, le regioni montane erano preservate dalla pericolosa malattia tropicale, poiché le zanzare, così come l'agente patogeno, non sopportano le basse temperature. Il problema concerne soprattutto l'Etiopia, dove quasi la metà della popolazione vive tra i 1600 e i 2400 metri, in regioni in cui finora la malaria non aveva ancora mietuto vittime. «Secondo le nostre stime, un aumento della temperatura di 1 grado Celsius all'anno può provocare tre milioni di malati supplementari d'età inferiore ai 15 anni», spiega la direttrice della ricerca Mercedes Pascual. Le cifre più recenti dell'Organizzazione mondiale della sanità parlano di 307 milioni di nuovi contagi e 627 000 morti di malaria nel 2012; nella maggior parte dei casi, si tratta di bambini in tenera età residenti in Africa.

## Insetti geneticamente modificati

(gn) Il Brasile è il primo Paese ad autorizzare l'utilizzo com-

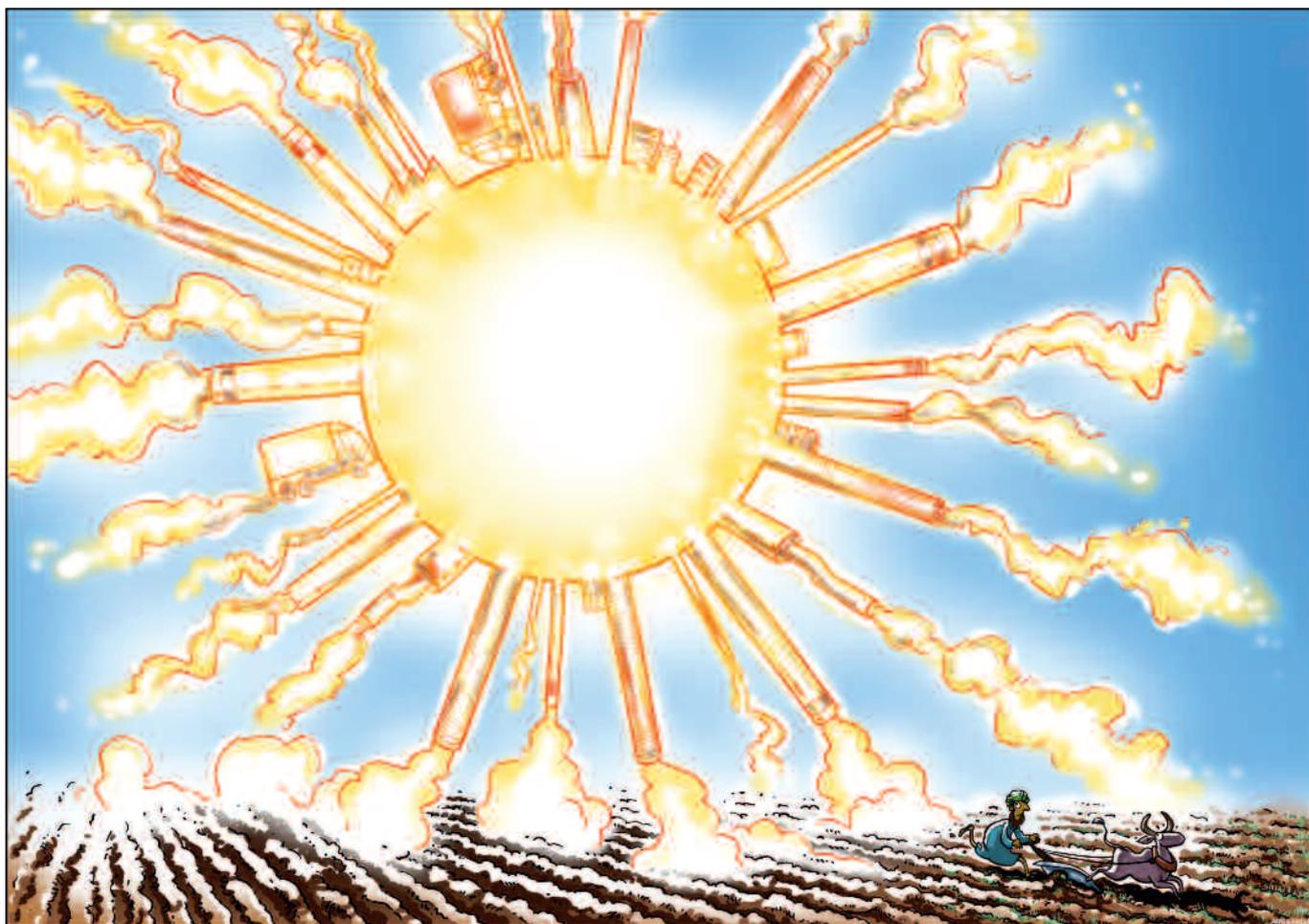
merciale di zanzare geneticamente modificate per lottare contro la febbre dengue. Questa malattia infettiva virale, trasmessa soprattutto dalla zanzara tigre egiziana (*Aedes aegypti*), si sta diffondendo in tutto il mondo. Finora non esistono medicinali o vaccini in grado di contrastare efficacemente la malattia. Attraverso lo sviluppo di maschi di zanzara modificati, l'azienda britannica Oxitec offre una possibile soluzione, come riporta la rivista specializzata «New Scientist». In un test sul campo, realizzato in Brasile, la popolazione di zanzare è diminuita del 79 per cento: i milioni di esemplari maschi liberati nella zona sperimentale si sono accoppiati con le femmine locali, ma la discendenza non è stata in grado di sopravvivere. In considerazione del breve ciclo riproduttivo della zanzara, Mohamed Habib dell'università Campinas di San Paolo dubita però che la popolazione dell'insetto possa essere controllata in maniera duratura. Numerosi ricercatori criticano inoltre la mancanza di studi sugli effetti collaterali a lungo termine che la liberazione in natura di zanzare geneticamente modificate potrebbero causare.

## Il boom del crowdfunding

(gn) Chi è a caccia di fondi per realizzare un sogno o un progetto, si affida sempre più spesso al *crowdfunding*. Negli ultimi anni, il numero di piattaforme internet, con cui coinvolgere gli utenti nel finanziamento collettivo di un'iniziativa, è aumentato rapidamente. La raccolta di micro-crediti mediante il web apre nuove prospettive anche per la cooperazione allo sviluppo. «È uno strumento eccellente per attirare l'attenzione sui problemi dei Paesi in via di sviluppo ed emergenti», spiega Dave Balzer, che tramite internet è riuscito a



Jiro Osei/Fredlux/laif



raccogliere 10000 euro per finanziare la fabbricazione e la vendita di borse di cotone biologico indiano. Ma ci sono anche altri aspetti positivi, come evidenzia uno studio della società tedesca di cooperazione internazionale GIZ. Gli internauti sostengono solo quei progetti che giudicano validi. Inoltre, gli utenti possono lasciare un commento, condividere un'idea oppure dare uno spunto. La ricerca pone l'accento anche sulla non autosufficienza del *crowdfunding*. L'impegno per presentare un progetto su una piattaforma web è notevole ed è necessario avere un accesso a internet, che negli Stati del Sud non sempre è garantito.

[www.10innovations.alumniportal.com](http://www.10innovations.alumniportal.com)

### Un invasore trasformato in mattonella

(jls) La costruzione dello sbarramento antisale di Diama, nel delta del fiume Senegal, ha creato condizioni propizie alla diffusione della *Typha australis*, un'erba acquatica appartenente alla famiglia delle tifee.

Quest'ultima ha colonizzato 50 000 ettari di aree agricole e piscicole. La sua presenza ha gravi conseguenze per l'agricoltura, la pesca e l'ambiente. Per lottare efficacemente contro tale invasore, l'*Institut supérieur d'enseignement technologique* (ISET) di Rosso, in Mauritania, ha sviluppato una procedura artigianale che trasforma la tifa in carbone per uso domestico. Una volta tagliate, le canne vengono essiccate, carbonizzate, compat-

tate in mattonelle e asciugate al sole. In collaborazione con l'ONG francese per lo sviluppo GRET, l'istituto ha creato delle unità di produzione pilota in tre villaggi nel Sud-Ovest della Mauritania. La valorizzazione della tifa ha vari aspetti positivi: il taglio delle canne consente

di ripulire gli accessi alle zone di pesca; la fabbricazione e la vendita delle mattonelle generano occupazione e reddito a livello locale; infine, questo combustibile biologico sostituisce il carbone di legna, contrastando la deforestazione.

[www.iset.mr](http://www.iset.mr)



# Un calore che fiacca lo sviluppo

I cambiamenti climatici fanno sentire i loro effetti negativi soprattutto sulle popolazioni svantaggiate e mettono a repentaglio gli sforzi profusi per ridurre la povertà. I Paesi del Sud hanno bisogno di aiuti considerevoli non soltanto per adattarsi a questa evoluzione, ma anche per promuovere uno sviluppo possibilmente povero di emissioni di gas a effetto serra. Di Jane-Lise Schneeberger.



DOSSIER

*Le emissioni di gas a effetto serra del soffocante traffico del Cairo contribuiscono a far aumentare, anno dopo anno, la temperatura terrestre.*

La concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera terrestre è più elevata che mai e ha già fatto aumentare la temperatura di 0,9 gradi Celsius rispetto all'inizio dell'era industriale, causando notevoli mutamenti climatici. Da tempo, i climatologi hanno lanciato l'allarme: un aumento termico di oltre due gradi provocherà carestie su vasta scala, ondate di calore senza precedenti ed eventi meteorologici di intensità e frequenza estremi. «Purtroppo, l'evoluzione indica che non riusciremo a rimanere al di

sotto di questa soglia. Entro la fine del secolo, le temperature medie potrebbero essere dai 4 ai 5 gradi superiori a oggi. Non potremo fare altro che adattarci, ma sarà sempre più difficile», teme Anton Hilber, condirettore del Programma globale Mutamento climatico (PGMC) della DSC.

## **Sicurezza alimentare a rischio**

I cambiamenti climatici si fanno sentire in tutto il mondo, ma i loro effetti sono gravidi di conse-

guenze in particolare nei Paesi in via di sviluppo. Povere di risorse economiche, le loro popolazioni non possono prepararsi ai futuri e inevitabili periodi di siccità, alle inondazioni o all'avvento di uragani e di altre catastrofi naturali, dalle quali, oltretutto, si riprendono solo molto lentamente. Questi eventi estremi causano gravi perdite, non soltanto in termini di vite umane, ma anche di bestiame, infrastrutture e terreni agricoli e hanno già provocato il trasferimento – temporaneo o definitivo – di milioni di persone.

Le popolazioni svantaggiate sono particolarmente

molto sensibile al caldo e potrebbe scomparire definitivamente entro il 2080. Negli altopiani etiopici, la produzione di arabica è fonte di sostentamento per oltre 700 000 famiglie. L'aumento delle temperature riduce anche la resa di derrate alimentari quali il frumento e il granturco e la penuria di queste materie prime ne fa aumentare i prezzi, rendendole inaccessibili per le famiglie povere.

I cambiamenti climatici interessano anche la fauna. Alcune specie animali potrebbero addirittura estinguersi. I pesci, che possono migrare facil-



*In Etiopia, oltre 700 000 famiglie vivono coltivando il caffè della varietà arabica, una specie che rischia di scomparire a causa del riscaldamento del pianeta.*

te vulnerabili anche perché si guadagnano da vivere con l'agricoltura, l'allevamento, la pesca o la silvicoltura; tutte risorse naturali direttamente esposte ai rischi del clima. «Vari tipi di vegetazione non sopportano i cambiamenti in corso e non sopravvivono. Domani non potremo più coltivare le stesse piante di oggi. Così, molti agricoltori perderanno la loro unica fonte di reddito», spiega Yuka Greiler del PGMC. Il caffè della varietà arabica è un esempio significativo. Questo arbusto è

mente, lasciano le acque troppo calde degli oceani tropicali e si spostano verso i poli; di conseguenza, entro il 2050 i pescatori di queste regioni vedranno calare il bottino nelle loro reti del 40 per cento.

### **Nuova dimensione dello sviluppo**

Questi fenomeni compromettono la sicurezza alimentare e mettono a repentaglio gli sforzi profusi per combattere la povertà. «I cambiamenti cli-

### **L'isola che non c'è (più)**

Dall'inizio dell'era industriale il livello dei mari è salito di 20 centimetri e potrebbe aumentare tra i 29 e gli 82 centimetri entro la fine di questo secolo. L'acqua ha già invaso molti terreni agricoli e villaggi delle zone costiere, costringendo gli abitanti a spostarsi. Le isole perderanno parte dei litorali e alcune saranno inghiottite completamente dalle acque. Una quarantina di piccoli Stati insulari si è perciò unita per far sentire la propria voce nei negoziati internazionali e per chiedere l'istituzione di un meccanismo di indennizzo per le perdite e per i danni che nessuna misura di adattamento potrà evitare. L'innalzamento delle acque minaccia anche le metropoli in riva al mare, che nel giro di qualche decennio potrebbero subire danni molto ingenti.



Paule Saux/Heimis/Italt

**Mentre in Mali la foresta viene sacrificata per la produzione di carbone di legna, in Kenia si coltivano varietà di verdure adatte alle nuove condizioni climatiche.**

matici renderanno lo sviluppo molto più complesso e ne aumenteranno i costi. Ormai, tutti gli attori della cooperazione dovrebbero preoccuparsene. È una realtà che ci costringe a ripensare gli approcci, le pratiche e i concetti dei nostri progetti», evidenzia Marianne Fay, capo economista per lo sviluppo sostenibile presso la Banca mondiale.

In futuro, le attività di sviluppo dovranno tenere sistematicamente in considerazione questa nuova dimensione. Ciò darà la garanzia ai donatori che i loro progetti non concorreranno ad accrescere la vulnerabilità delle popolazioni o ad aggravare la situazione. Ad esempio, il ripristino di una strada distrutta da una frana o da un'alluvione potrebbe incoraggiare l'insediamento di nuovi abitanti in una zona a rischio. Nelle regioni costiere, l'innalzamento del livello del mare sarà un elemento che dovrà assolutamente essere considerato nella pianificazione di nuove infrastrutture o nello sviluppo delle aree urbane.

### Puntare sulla prevenzione

La cooperazione dovrebbe intervenire in modo più mirato a livello di gestione dei rischi climatici. «In questo momento, i donatori tendono a sostenere soprattutto l'aiuto umanitario dopo una catastrofe. Dovrebbero invece investire maggiormente nella prevenzione», spiega Marianne Fay. Le misure da adottare sono molteplici: dalla creazione di sistemi di preallarme alla costruzione di infrastrutture di protezione come dighe, argini, rifugi antiuragano, canali di irrigazione o sistemi di drenaggio. Nei Paesi costieri particolarmente

esposti a inondazioni e tempeste, come lo è il Bangladesh, la sostituzione delle mangrovie danneggiate permette di proteggere i litorali.

Anche la ricerca scientifica è fondamentale affinché le pratiche agricole si adattino alle nuove condizioni climatiche. I quindici centri di studio del partenariato mondiale di ricerca agricola per un futuro senza fame (CGIAR) si occupano dei problemi del Sud già da parecchio tempo. Questa rete mondiale cofinanziata dalla DSC sviluppa varietà di cereali e legumi resistenti alla siccità, al calore o ad altre forme di stress climatico. Trasmettere e insegnare ai contadini le conoscenze acquisite è altrettanto difficile e impegnativo: i Paesi in via di sviluppo non sempre dispongono di servizi di divulgazione su temi legati all'agricoltura in grado di garantire una diffusione efficace delle informazioni.

Anche le strutture amministrative lacunose pregiudicano l'elaborazione di piani di adattamento nazionali. «Programmare una risposta ai cambiamenti climatici è un'operazione molto complessa che necessita la raccolta di dati meteorologici, il coinvolgimento di esperti e un sistema di governance molto sviluppato; sono elementi che

### Assicurarsi contro i rischi del clima

Un'alluvione, una siccità o una canicola possono mandare sul lastrico i piccoli agricoltori. Poiché sono in pochi a potersi permettere un'assicurazione contro simili rischi, da una decina d'anni la cooperazione internazionale sostiene le microassicurazioni contro i rischi naturali. Basati su indicatori quali le precipitazioni o le temperature, e non sulla valutazione delle perdite individuali, questi meccanismi innovativi sono meno costosi delle assicurazioni tradizionali. La DSC partecipa a un partenariato pubblico-privato impegnato a istituire questo tipo di sistema in sette Paesi asiatici. Dal 2016, 5 milioni di risicoltori potranno beneficiare di un'assicurazione contro le perdite di raccolto causate da eventi della natura.



Sven Torfinn/Italt



In Bangladesh, le foreste di mangrovia sono un'ottima ed efficace protezione contro le inondazioni e le tempeste.

fanno spesso difetto nei Paesi in via di sviluppo», osserva Yuka Greiler. La cooperazione internazionale fornisce supporto tecnico e finanziario per la formulazione e l'attuazione di queste strategie.

### Evitare gli stessi errori

Adegarsi alle conseguenze dei cambiamenti climatici non basta. È necessario affrontare i problemi alla radice. I Paesi industrializzati non sono più gli unici responsabili dell'emissione di gas a effetto serra. Negli ultimi anni, anche quelli del Sud, in particolare la Cina e l'India, ne producono enormi quantità. «Anche gli Stati in via di sviluppo aspirano al benessere e per raggiungerlo applicano l'unico modello di crescita finora noto, basato su un consumo sproporzionato di combustibili fossili. Dobbiamo aiutarli a diventare delle economie votate al risparmio energetico affinché non commettano i nostri stessi errori», osserva Anton Hilber. Questa svolta è sostenuta da molti donatori.

La cooperazione economica della Svizzera, promossa dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), è molto attiva e in questo campo persegue soluzioni di sviluppo in grado di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra, migliorando al contempo le condizioni di vita delle popolazioni. Le attività si concentrano sul miglioramento dell'efficienza energetica, sulla promozione delle energie rinnovabili e sullo sviluppo di meccanismi di finanziamento innovativi.

### A caccia di soldi

I fondi destinati ai progetti di protezione ambientale nei Paesi in via di sviluppo non sono certo sufficienti per affrontare le cause dei cambiamenti climatici alla radice. Secondo la Banca mondiale, l'adattamento costerà circa 100 miliardi di dollari all'anno fino al 2050 e la transizione energetica richiederà 500 miliardi di dollari all'anno di investimenti iniziali. «Queste cifre possono variare a dipendenza dell'evoluzione del clima», spiega Marianne Fay. «Più fondi si impiegheranno nella riduzione dei cambiamenti climatici, meno se ne dovranno spendere per l'adattamento».

Gran parte del capitale necessario sarà fornita dal settore privato. «L'aiuto allo sviluppo non è in grado di finanziare da solo la svolta energetica, ma un uso intelligente dei capitali pubblici può favorire gli investimenti privati», afferma Anton Hilber. Per finanziare interventi climatici nei Paesi in via di sviluppo, gli Stati industrializzati si sono impegnati a mobilitare da varie fonti 100 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2020. Il nuovo Fondo verde per il clima gestirà questa somma colossale che, se sarà effettivamente erogata, moltiplicherà gli sforzi attuali. ■

*(Traduzione dal francese)*

### Molluschi e coralli in pericolo

Gli oceani assorbono un quarto del CO<sub>2</sub> rilasciato nell'atmosfera dalle attività umane. Lo stoccaggio di questo gas rallenta il riscaldamento globale, ma aumenta il tenore di acidità dell'acqua. Quest'ultimo è già cresciuto del 30 per cento negli ultimi decenni e potrebbe triplicarsi entro il 2050 se le emissioni continueranno al ritmo attuale. Superata una certa soglia, l'acqua diventa corrosiva per gli organismi marini, come i molluschi, i granchi e i coralli con una conchiglia, uno scheletro o una struttura costituiti di calcare. Per esempio, i coralli scoloriscono e poi muoiono in un'acqua troppo acida e calda. Un quinto delle barriere coralline è già scomparso. È un'evoluzione preoccupante poiché questi ecosistemi offrono un rifugio a molte specie di pesci, proteggono le coste e grazie al turismo generano un importante indotto economico.

# «Oggi abbiamo l'opportunità di spezzare l'immobilismo»

Le misure finora adottate per ridurre le emissioni di gas a effetto serra non sono sufficienti. Christiana Figueres, segretaria esecutiva della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), lancia un appello alla mobilitazione a livello mondiale. Si tratta, afferma, dell'unico modo per evitare un aumento catastrofico delle temperature. A colloquio con Jane-Lise Schneeberger.



**Christiana Figueres**, 58 anni, è nata in Costa Rica. Dopo aver conseguito un master in antropologia alla *London School of Economics*, dapprima ha lavorato presso l'ambasciata del Costa Rica in Germania, poi ha assunto cariche di responsabilità in vari dipartimenti del suo Paese. Nel 1989 si è trasferita a Washington, dove ha diretto l'iniziativa Energie rinnovabili nelle Americhe e ha fondato il Centro per lo sviluppo sostenibile delle Americhe. Dal 1995 al 2009, Christiana Figueres ha partecipato ai negoziati sul clima come delegata del Costa Rica. Nel 2007 ha fatto parte del consiglio d'amministrazione del Meccanismo di sviluppo pulito e nel 2008-2009 è stata vicepresidente dell'ufficio della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Nel 2010 è stata nominata segretaria esecutiva dell'UNFCCC.



Con motori a scoppio meno inquinanti sarebbe possibile ridurre le emissioni di gas a effetto serra.

**Un solo mondo: Pochi mesi dopo il suo arrivo alla testa dell'UNFCCC ha paragonato i negoziati sul clima a un arazzo che ha urgente bisogno di essere tessuto. Quattro anni più tardi, a che cosa assomiglia quest'opera?**

**Christiana Figueres:** L'arazzo è cresciuto ed è più colorato di allora. Gli accordi di Cancún del 2010 hanno creato tre nuove istituzioni – fra cui il Fondo verde per il clima (GCF) – che forniranno ai Paesi in via di sviluppo i finanziamenti e le tecnologie di cui necessitano con urgenza per affrontare i cambiamenti climatici. Il protocollo di Kyoto è stato prorogato. Ora stiamo preparando un nuovo accordo globale che sarà probabilmente adottato a Parigi nel 2015. Tuttavia, per essere sostenibile l'arazzo necessita ancora di alcune orditure essenziali. Governi, imprese, investitori, città e popolazioni

devono partecipare in maniera più attiva. Mi piacerebbe che in tutti i settori si levasse un autentico tsunami.

**Dopo il fallimento di Copenaghen, la Conferenza di Parigi è l'ultima spiaggia?**

Ci vorrà ancora parecchio tempo prima di poter depennare i cambiamenti climatici dalla lista e dichiarare che il problema è risolto. Oggi abbiamo l'opportunità di spezzare l'immobilismo e il disfattismo del passato. La Conferenza di Parigi sarà per gli Stati un'occasione storica per concludere degli accordi capaci di rimettere in carreggiata il pianeta. Questo trattato dovrà creare dei meccanismi in grado di accelerare il ritmo degli sforzi profusi finora, affinché le emissioni comincino a diminuire il più rapidamente possibile. Per ratificare tale inte-

sa a Parigi, occorrerà presentare una prima bozza al tavolo dei negoziati che si terranno in dicembre a Lima.

### **Intanto, la temperatura del pianeta sale senza sosta. È ancora possibile limitare l'aumento a 2 gradi Celsius?**

Stiamo camminando sul filo del rasoio. La situazione è rischiosa e difficile, poiché se le temperature dovessero aumentare di oltre 2 gradi Celsius, l'umanità non sarà più in grado di gestire le conseguenze del riscaldamento globale. Gli sforzi compiuti finora dai governi sono insufficienti. Abbiamo il denaro e le tecnologie necessarie per ridurre le emissioni. Non è quindi una questione di risorse, ma di volontà. Ogni giorno che passa senza fare nulla, accresce il prezzo che dovremo pagare in futuro sotto forma di catastrofi naturali, insicurezza alimentare, penuria d'acqua... Tuttavia, ci stiamo muovendo nella giusta direzione. Sono già state varate oltre 500 leggi nazionali sul clima in sessanta Paesi. Il costo delle energie rinnovabili sta diminuendo rapidamente e gli investimenti nelle energie pulite hanno raggiunto i 1000 miliardi di dollari.

### **Per ora, la crescita economica va ancora di pari passo con l'aumento del consumo di combustibili fossili. Come risponde ai Paesi in via di sviluppo che, per colmare il divario con gli Stati industrializzati, rivendicano un «diritto a inquinare»?**

I Paesi in via di sviluppo pongono, a giusta ragione, la crescita in cima alle loro priorità. Al contempo riconoscono però che i loro cittadini non sfuggiranno alla povertà se non vi sarà una risposta a livello globale ai cambiamenti climatici. Inoltre, nessuno vuole farsi scappare le enormi opportunità che una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio promette. Hanno la possibilità di saltare a piè pari le tecnologie inquinanti e obsolete e passare direttamente alle energie rinnovabili. Ma dobbiamo essere realisti: questa svolta non può avvenire senza il sostegno finanziario e tecnologico dei Paesi ricchi. Per 150 anni, questi ultimi hanno raccolto i frutti dell'industrializzazione. Ora devono aiutare gli altri Paesi affinché evitino uno sviluppo il cui impatto sull'ambiente metta ulteriormente in pericolo l'umanità.

### **Gli aiuti transiteranno in particolare dal Fondo verde per il clima. Questo nuovo strumento consoliderà il paesaggio molto frammentato dei finanziamenti per il clima? E sostituirà i meccanismi esistenti, come i Fondi di investimento per il clima?**

Questi fondi, amministrati dalla Banca mondiale,



Foto: Potters/for Terra Mater/afp

*L'esperienza insegna che la popolazione locale gestisce in maniera consapevole e sostenibile la foresta se le viene concesso il diritto di utilizzazione.*

hanno una clausola di caducità e cesseranno le loro operazioni non appena il Fondo verde per il clima sarà pienamente operativo. Tali strumenti hanno avuto il grande merito di aver dimostrato che il capitale pubblico può avere un potente «effetto leva» sugli investimenti privati. E proprio quest'ultimo sarà uno dei compiti fondamentali del Fondo verde per il clima: sfruttare i capitali dei donatori pubblici come catalizzatori per mobilitare il settore privato e convogliare importanti flussi finanziari verso iniziative a favore del clima nei Paesi in via di sviluppo.

### **Gran parte delle risorse pubbliche assegnate al clima proviene dai budget destinati all'aiuto allo sviluppo. Non teme che questi fondi possano essere sottratti agli sforzi per ridurre la povertà?**

La lotta ai cambiamenti climatici e l'eliminazione della povertà sono, per loro natura, alleate. Quando si investe nelle foreste affinché immagazzinino carbonio, anche lo sviluppo ne trae beneficio: gli alberi garantiscono l'approvvigionamento idrico, riducono l'erosione dei terreni agricoli e aumentano la biodiversità. Allo stesso modo, i progetti che puntano sulle tecnologie pulite possono generare molti posti di lavoro e ridurre i problemi di salute causati dalla combustione di energie fossili. L'alternativa a tutto ciò è inquietante: se il mondo non riuscirà a ridurre le emissioni, molte più persone di oggi dovranno lottare contro la povertà e la fame. ■

*(Traduzione dal francese)*

### **Vent'anni di negoziati sul clima**

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) è entrata in vigore nel 1994. Il suo obiettivo dichiarato è «raggiungere la stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra in atmosfera a un livello abbastanza basso per prevenire interferenze antropogeniche dannose per il sistema climatico». I 195 Stati firmatari si riuniscono annualmente per valutare i progressi della sua attuazione, completarla e negoziare misure concrete. Nell'ambito del protocollo di Kyoto, 37 Paesi industrializzati si sono impegnati a ridurre del 5 per cento tra il 2008 e il 2012 le loro emissioni di gas a effetto serra. In seguito, il protocollo è stato rinnovato, ma senza la partecipazione di diversi Paesi che emettono grandi quantità di gas serra. La comunità internazionale ha acconsentito a elaborare entro il 2015 un nuovo accordo, che questa volta verrà applicato da tutte le nazioni.

# La tutela del clima passa dalla condivisione

Lo scambio di conoscenze è essenziale nella lotta contro i cambiamenti climatici. A questo proposito, la DSC sostiene la condivisione su larga scala di soluzioni innovative affinché i problemi, spesso uguali nelle diverse regioni del mondo, siano affrontati assieme. Inoltre, intervenendo sulle cause e limitando gli effetti del riscaldamento climatico, si riduce la povertà.



Nadine Salzmann

## Sviluppo compatibile con il clima

I Paesi donatori si sono impegnati a considerare i cambiamenti climatici e il rischio di catastrofe nelle loro attività di cooperazione internazionale. Come altre agenzie di sviluppo, per aiutare i collaboratori e i partner a rispettare l'impegno assunto, la DSC ha elaborato una guida pratica: *Linee direttive per l'integrazione del clima, dell'ambiente e della riduzione dei rischi di catastrofe* (CEDRIG). Si tratta di uno strumento che permette di analizzare i programmi al fine di verificare, da una parte, se sono soggetti a possibili catastrofi dovute alla variabilità e ai cambiamenti climatici, al degrado ambientale o ad attività tettoniche, e, dall'altra, di valutare l'impatto sulle emissioni di gas a effetto serra o sull'ambiente.

[www.sdc-drr.net/cedrig](http://www.sdc-drr.net/cedrig)

**La Cordillera Vilcanota in Perù assomiglia molto alle Alpi elvetiche. Per questo motivo, l'interesse intorno alle competenze svizzere in materia di clima è molto grande.**

(jls) Non bastano i progetti di sviluppo tradizionali per affrontare le sfide globali. Così, per completare il suo ventaglio di attività a favore dello sviluppo, la DSC ha istituito nel 2009 quattro programmi che dovrebbero produrre effetti su ampia scala. Il Programma globale Mutamento climatico (PGMC) persegue la massima efficacia, combinando tre approcci complementari. Il primo consiste nella realizzazione di progetti innovativi a livello locale: il PGMC sviluppa sul campo risposte ai cambiamenti climatici in collaborazione con partner del settore privato, istituzioni pubbliche – in particolare con altri uffici federali – e la comunità scientifica. Il secondo metodo consiste nel

trasferimento di conoscenze e competenze, dal Nord al Sud, ma anche tra gli stessi Paesi del Sud. Il terzo si concentra nella definizione delle politiche climatiche a livello sia nazionale, sia internazionale, partecipando ai negoziati multilaterali sul clima.

## Sfruttare gli atout elvetic

Secondo il condirettore del PGMC Jean-Bernard Dubois, è importante stabilire dei legami tra le popolazioni locali confrontate quotidianamente ai cambiamenti climatici, i governi e i negoziatori che definiscono il quadro multilaterale. «Questi tre elementi gravitano su orbite parallele, l'uno ignoran-



Nadine Salzmann

Un'equipe svizzero-peruviana esegue dei prelievi sul ghiacciaio Suyuparina nella Cordillera Vilcanota e ha installato un sistema di preallarme nei pressi di un lago glaciale.



Alfredo Llamas Guillen/Carre Peru-Ancash

do le attività degli altri. Non otterremo nulla fin tanto che non comunicheranno tra di loro. Per prendere delle decisioni con cognizione di causa, i vertici devono conoscere le esigenze e le preoccupazioni della gente». È la ragione principale che spinge il PGMC a rimanere operativo sul campo. «Il dialogo politico, condotto a livello internazionale, nasce dall'esperienza pratica».

I 42 progetti del PGMC sono incentrati su India, Cina, Sudafrica e Perù e interessano essenzialmente ambiti in cui la Svizzera eccelle, come la glaciologia, la gestione delle risorse idriche, la prevenzione dei rischi, il risparmio energetico, la silvicoltura e l'inquinamento atmosferico.

### Prepararsi al peggio

In India, Cina e Perù ci sono ghiacciai che, come nelle Alpi, si stanno rapidamente sciogliendo. Questi tre Stati hanno un notevole interesse a collaborare con la Svizzera. In questi Paesi, il PGMC ha avviato dei progetti di monitoraggio dei ghiacciai grazie a cui sarà possibile valutare l'impatto del riscaldamento globale, soprattutto sulle riserve d'acqua, nelle Ande e nell'Himalaya.

Nadine Salzmann, glaciologa presso le università di Zurigo e Friburgo, è corresponsabile del consorzio scientifico incaricato delle attività in Perù e India. «Le ricerche effettuate nelle Alpi ci hanno per-

messo di acquisire una solida esperienza in materia di clima», spiega l'esperta. «Trasmettiamo le nostre conoscenze ai ricercatori locali, che a loro volta possono osservare il comportamento dei loro ghiacciai. Conoscere il contesto sociale è un requisito essenziale per elaborare misure di adattamento su misura». Il consolidamento delle capacità è un elemento importante dei progetti. In entrambi i Paesi, sono stati istituiti corsi di glaciologia per formare gli esperti di domani.

In Perù, il consorzio svizzero ha aiutato gli ingegneri locali a installare un sistema di preallarme sulle rive di un lago glaciale, la Laguna 513, nella Cordillera Blanca. La caduta di enormi blocchi di ghiaccio ne ha già provocato più volte lo straripamento, causando devastanti inondazioni. Ora il comune di Carhuaz, una cittadina situata a pochi chilometri dal lago, riceve informazioni in tempo reale e in caso di pericolo può evacuare rapidamente gli abitanti.

Su altri ghiacciai sono stati montati sistemi di misurazione che permettono di monitorarne il ritiro e prevedere la diminuzione delle risorse idriche. «Da secoli, durante la stagione secca la gente dipende dall'acqua di scioglimento, che oggi scende a valle con irregolarità e in quantità variabili, scombussolando il calendario delle colture», spiega Nadine Salzmann. «Tra venti o trent'anni, alcuni

### Scambi tra professionisti

Affinché l'attenuazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici fossero integrati nelle sue attività e in quelle dei suoi partner, la DSC ha istituito la rete *Climate Change and Environnement (CC&E)*, che conta già oltre 200 membri interni ed esterni (ONG, ricercatori, consulenti, settore privato). Si tratta di una comunità di professionisti che, nell'intento di migliorare la qualità del loro lavoro, condividono esperienze e informazioni, conducono un dialogo a livello tematico e si aiutano a vicenda. La rete CC&E migliora le competenze di tutte le parti interessate. I suoi membri contribuiscono altresì ad attirare l'attenzione dei politici e dei cittadini sulle questioni concernenti il clima.  
[www.sdc-climateand-environment.net](http://www.sdc-climateand-environment.net)



Nella città di Santiago de Chile circolano 3000 pullman dotati di filtri antiparticolato.

ghiacciai potrebbero scomparire definitivamente. Il nostro lavoro consiste nell'aiutare la popolazione e le autorità a prepararsi a questa eventualità».

### Duplici benefici

A prescindere dall'obiettivo – adattamento ai cambiamenti climatici o la loro attenuazione – i progetti svizzeri hanno un duplice vantaggio, assicura Jean-Bernard Dubois: «Ogni nostra attività realizzata nell'interesse del clima porta benefici anche allo sviluppo, giacché le popolazioni povere sono le più vulnerabili di fronte ai rischi climatici».

Le attività nel settore forestale sono un ottimo esempio. Il PGMC sostiene una rete internazionale, creata dall'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN), che promuove la lotta ai cambiamenti climatici attraverso una «silvicoltura sociale». Seguendo questo metodo, lo Stato affida alle comunità locali la gestione delle foreste e delle piante. L'esperienza ha dimostrato che se hanno dei diritti di sfruttamento, i residenti si prendono cura di questi spazi dai quali dipende il loro reddito. In effetti una foresta ben gestita non soltanto assorbe CO<sub>2</sub>, ma fornisce anche prodotti e servizi alla popolazione.

La rete internazionale identifica i progetti locali esistenti e li fa conoscere a tutti gli Stati membri dell'ASEAN. Secondo Patrick Sieber del PGMC, la collaborazione con un'organizzazione regionale consente di implementare su larga scala soluzioni innovative: «Se l'ASEAN decide di integrare la silvicoltura sociale nella sua strategia di adattamento e di attenuazione dei cambiamenti climatici, questo approccio verrà applicato in tutti e dieci i Paesi membri». La metà di questo territorio è ancora ricoperta di foreste, ma la deforestazione avanza a ritmi preoccupanti.

### Filtri per diradare lo smog

La tecnologia dei filtri antiparticolato è un altro settore in cui la Svizzera dispone di ottime compe-

tenze. Negli anni Novanta è stata uno dei primi Paesi ad affrontare il problema dei gas di scarico dei motori diesel. Con l'intento di tutelare la salute degli operai impegnati nello scavo di gallerie ferroviarie, la Confederazione ha promosso lo sviluppo di filtri in grado di trattenere oltre il 97 per cento delle particelle ultrafini emesse dalle macchine utilizzate sui cantieri.

Oggi, il PGMC facilita il trasferimento di questa tecnologia nelle metropoli del Sud, preoccupate per l'elevato tasso di inquinamento atmosferico. Nell'ambito di partenariati pubblico-privati, aiuta pure le autorità a sviluppare e implementare un quadro normativo. Il primo progetto in tal senso realizzato dalla DSC tra il 2004 e il 2009 ha permesso di dotare di filtri oltre 3000 autobus della città di Santiago, capitale del Cile. Il suo successo ha suscitato l'interesse di molte altre città in Sud America e in Cina, desiderose a loro volta di modernizzare il parco degli autobus o dei macchinari per l'edilizia. Iniziative simili sono state lanciate anche a Pechino, Nanjing, Xiamen, in Cina, e a Bogotá, in Colombia.

«Ora sappiamo che le particelle fini sono cancerogene e sono responsabili di molte malattie respiratorie. In tutto il mondo, i governi si rendono conto che devono proteggere la salute dei loro cittadini», spiega René Grossmann, capo del gruppo di esperti consulenti per questi progetti. L'aspetto meno noto è che queste polveri concorrono al riscaldamento della terra e che accelerano lo scioglimento dei ghiacci perenni visto che li anneriscono, depositandosi sulla loro superficie. «Dotare i veicoli di filtri antiparticolato è una misura indispensabile a livello sanitario, ma anche il clima ne trae giovamento». ■

(Traduzione dal francese)

### Rapporto sull'efficacia della cooperazione

Tra il 2000 e il 2012, la DSC e la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) hanno investito circa 1,32 miliardi di franchi per interventi nell'ambito dei cambiamenti climatici. In un rapporto congiunto pubblicato lo scorso mese di agosto, le due agenzie analizzano l'efficacia delle loro attività bilaterali e multilaterali durante questi dodici anni. Il documento informa sui fondi supplementari a disposizione della cooperazione svizzera dal 2011. Portando l'aiuto pubblico allo sviluppo allo 0,5 per cento del reddito nazionale lordo, il Parlamento ha infatti assegnato 125 milioni di franchi supplementari per misure a favore del clima. Tale importo è ripartito tra DSC e SECO in parti pressoché uguali. [www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch) (documentazione, pubblicazioni)

# In balia dei capricci delle nuvole

I cambiamenti climatici hanno scombussolato il ciclo idrologico. Le precipitazioni sono sempre più irregolari, le inondazioni e le siccità sempre più frequenti e intense. Le popolazioni locali si adeguano come possono alle bizze del tempo e adottano strategie di vario tipo per arginare l'impatto negativo sulle loro vite e sui loro beni.

(jls) Le precipitazioni tendono a diminuire nelle zone aride, ad aumentare nelle zone umide e si concentrano su periodi più brevi rispetto al passato. Di conseguenza, sull'arco dello stesso anno molti Paesi devono affrontare sia precipitazioni torrenziali che periodi di siccità. Il ciclo idrologico si distingue per la sua notevole variabilità che si ripercuote in particolare sull'agricoltura pluviale. «Per pianificare le colture, i contadini non possono più fare affidamento sui ritmi delle stagioni», spiega Daniel Maselli del Programma globale Mutamento climatico della DSC. «Se le piogge arrivano troppo presto, i campi non sono ancora stati arati. Se sono in ritardo, i semi non si sviluppano. Talvolta le precipitazioni cessano dopo pochi giorni. In questo caso, i germogli seccano e il raccolto è perso».

## Nuvole pazzarelle

In tutto il mondo, le popolazioni rurali cercano di adeguarsi alla bell'e meglio al nuovo clima. Nelle zone aride, per riuscire a irrigare i campi, gli agricoltori costruiscono dighe o conservano l'acqua piovana in piccoli bacini; nelle pianure, per evitare i danni provocati dalle alluvioni, sopraelevano le abitazioni e i granai.

Lo sconvolgimento del regime delle precipitazioni impone la modifica delle pratiche agricole. I coltivatori sono obbligati a posticipare la semina o il raccolto, a scegliere altre varietà di piante. La manioca e il miglio, ad esempio, sono più resistenti alla siccità rispetto ad altri cereali, mentre alcuni tipi di riso sopportano immersioni prolungate in acqua. L'allevamento è un altro settore molto sensibile. Anche se sopravvissuto a una siccità o a forti precipitazioni, spesso il bestiame non trova abbastanza da mangiare dopo queste calamità naturali perché i pascoli sono andati distrutti. La penuria di foraggio costringe gli allevatori a vendere parte delle mandrie o delle greggi. Nei Paesi colpiti da frequenti siccità, alcuni di loro sostituiscono le mucche, per-



*In Burkina Faso, l'acqua viene utilizzata in maniera puntuale e mirata grazie ai canali di irrigazione.*

ché grandi consumatrici di acqua, con animali meno esigenti, come le capre o i cammelli.

## L'acqua, un bene prezioso e conteso

Il Centro internazionale per lo sviluppo integrato delle montagne (ICIMOD), con sede a Katmandu, ha studiato le misure di adattamento nella regione dell'Himalaya-Hindukush. In questa zona, le forti precipitazioni, la siccità e le inondazioni non sono una novità, ma causano danni sempre più ingenti. «Da sempre le comunità autoctone fanno capo alle conoscenze tradizionali e locali per adattarsi ai cambiamenti di qualsiasi genere. Visto il preoccupante e incalzante ritmo con cui avanzano i cambiamenti climatici, in futuro queste stra-

## Portata ridotta dei corsi d'acqua

La diminuzione delle precipitazioni in alcune parti del mondo si ripercuote sui corsi d'acqua. Circa un terzo dei 200 maggiori fiumi della terra ha subito un calo della portata, con conseguente riduzione del volume d'acqua disponibile per l'agricoltura e la produzione di elettricità. Da questa evoluzione, per ora sono risparmiati i fiumi alimentati dai ghiacciai. Grazie allo scioglimento dei ghiacci, la loro portata aumenterà ancora per alcuni decenni, ma poi diminuirà bruscamente. Le sorgenti dei dieci maggiori fiumi dell'Asia, fra i quali l'Indo, il Gange, il Brahmaputra e il Fiume Giallo, si trovano nell'Himalaya, soprannominato «il terzo polo». Entro pochi anni, il ritiro dei ghiacciai potrebbe ridurre l'approvvigionamento di acqua per centinaia di milioni di persone.



Partha Das

**Nello Stato indiano Assam, la popolazione ha sopraelevato le abitazioni, sfuggendo così alle ricorrenti inondazioni del fiume Brahmaputra. Gli agricoltori hanno abbandonato la zappa per darsi alla pesca.**

### Ondate di piena mortali

Con il riscaldamento globale, i laghi glaciali si moltiplicano e il livello delle loro acque sale senza sosta. Alimentati dallo scioglimento dei ghiacciai, i laghi si formano in bacini d'altitudine scavati dalla natura nei detriti di roccia. Queste dighe sono però molto instabili e possono cedere in qualsiasi momento a causa dell'erosione o di un movimento tellurico. Quando ciò accade, sui villaggi e sulle colture a valle si riversa un'enorme massa d'acqua che trasporta blocchi di rocce e fango. Questi laghi possono anche esondare: basta una valanga di ghiaccio o una frana per sollevare un'ondata di tale portata da travolgere la diga. Nella regione dell'Himalaya e dell'Hindukush si contano all'incirca 9000 laghi glaciali, di cui 200 a rischio di cedimento.

tegie non saranno più sufficienti», teme Neera Shrestha Pradhan, specialista per l'adattamento presso l'ICIMOD. «Queste misure dovranno allora essere affiancate da conoscenze scientifiche e piani nazionali».

L'ICIMOD ha identificato diversi meccanismi di adeguamento ben funzionanti, almeno per ora. Il comune di Mulchow, ad esempio, nel Nord-Ovest del Pakistan, gestisce le rare risorse idriche applicando una prassi tradizionale: ogni agricoltore ha diritto a una determinata quantità d'acqua al giorno in base all'estensione delle sue terre; anche il consumo nei villaggi è regolamentato. Un consiglio degli anziani vigila su un'equa distribuzione dell'acqua.

Questo bene prezioso può però anche essere il pomo della discordia. In Nepal, alcuni agricoltori usano macchinari pesanti per scavare trincee nel letto dei fiumi in secca e per raggiungere l'acqua di falda, installando poi delle pompe per irrigare i campi. Queste opere alimentano i conflitti con i contadini poveri, che non possono certo permettersi il noleggio di un'escavatrice meccanica.

In India, diversi grandi corsi d'acqua esondano ogni anno. In molti villaggi dell'Assam, Stato attraversato dal fiume Brahmaputra, le terre sono sommerse per sei mesi l'anno e non possono più essere coltivate. Molti agricoltori si sono convertiti alla pesca, al commercio o lavorano come braccianti. Altri hanno abbandonato definitivamente i villaggi. Nel Bihar, alcuni contadini hanno adeguato le loro colture a questi terreni acquitrinosi e piantano la makhana, una specie commestibile di gioglio



Dinesh Devkota

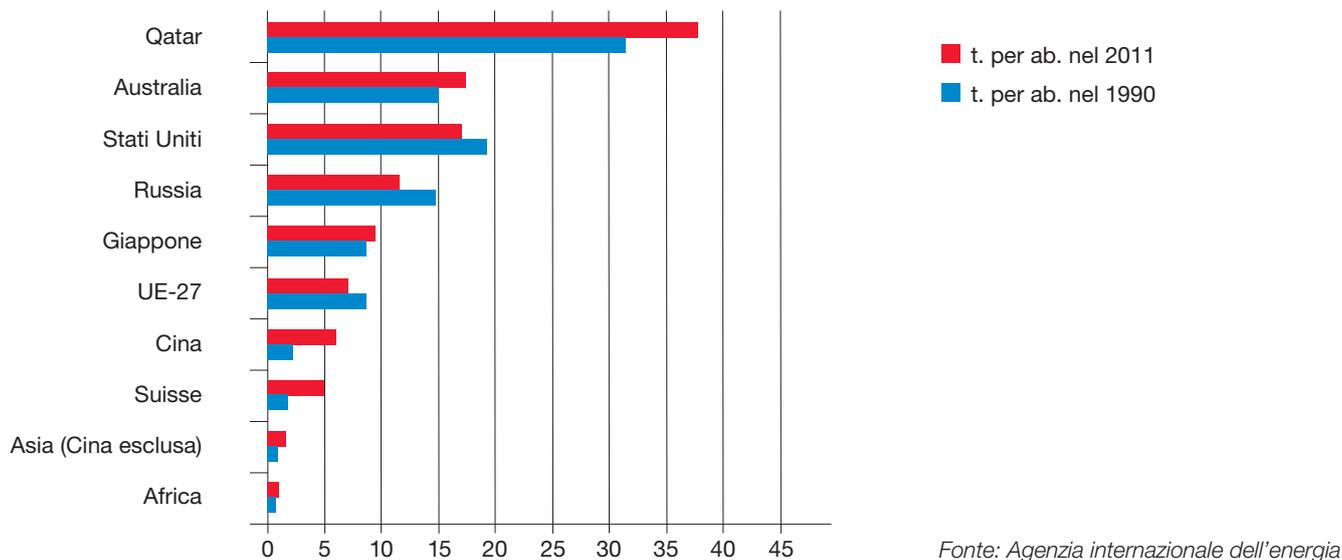
d'acqua che per l'appunto necessita costantemente di acqua. Ritirandosi, le acque lasciano sui campi uno spesso strato di sabbia. Alcuni contadini hanno iniziato a coltivarvi delle cucurbitacee, una delle rare specie di ortaggi che apprezza i terreni sabbiosi.

### Avvisare in tempo per salvare vite umane

I sistemi di preallarme sono un mezzo efficace per ridurre le conseguenze delle calamità naturali. Se vengono avvertite in tempo riguardo a una prossima inondazione, le popolazioni hanno il tempo di mettersi al riparo in collina con il bestiame. Da alcuni anni, questi strumenti sono adottati da un numero sempre maggiore di Paesi in via di sviluppo. La loro realizzazione richiede una stazione meteorologica efficiente e specialisti in grado di analizzare il livello di rischio. Occorre, inoltre, creare una rete efficace per la trasmissione dei dati alle popolazioni interessate, solitamente via radio, televisione o SMS. In mancanza di sistemi di preallarme sofisticati, la gente si arrangia come può. Così come fanno due villaggi indiani del Bihar, inondati già otto volte a causa della rottura degli argini del fiume Koshi. Nella stagione delle piogge, i residenti fanno dei turni di notte per controllare l'aumento del livello delle acque e lanciare l'allarme in caso di pericolo. ■

*(Traduzione dal francese)*

# Cifre e fatti



## Emissioni di CO<sub>2</sub> per abitante generate dalla combustione di vettori energetici fossili in alcuni Paesi e regioni del mondo

In cifre assolute, la Cina è il maggiore emettitore mondiale di CO<sub>2</sub>; dal 2006 relega al secondo posto gli Stati Uniti. La classifica cambia se consideriamo però le quantità emesse per abitante. Come si evince dal grafico, un americano ha emesso 16,4 tonnellate di CO<sub>2</sub> nel 2011, mentre un cinese 7,1 tonnellate, volume pari a quello prodotto da un abitante dell'UE-27 (7,4 t.). Sono i Paesi del Golfo, produttori di petrolio, a presentare i livelli più elevati: in testa troviamo il Qatar, che con 38 tonnellate pro capite detiene il record mondiale.

### Alcune cifre

- I danni economici causati da catastrofi naturali legate al clima sono passati da 50 miliardi di dollari all'anno nel 1980 a quasi 200 miliardi nel 2012.
- Entro il 2050 vi saranno 200 milioni di rifugiati del clima.
- Dall'inizio dell'era industriale, l'atmosfera ha già accumulato 550 miliardi di tonnellate di carbonio che vi rimarranno per secoli, se non per millenni.
- Entro il 2030 la domanda energetica dei Paesi emergenti sarà più che triplicata.
- Con un riscaldamento del pianeta di 1,5-2 gradi Celsius, nel 2030-2040 il 40-80 per cento dei terreni agricoli dell'Africa subsahariana non sarà più adatto alla coltivazione di grano-turco, miglio e sorgo.
- Entro il 2050 i cambiamenti climatici potrebbero far scomparire dalla faccia della terra tra il 15 e il 37 per cento delle specie vegetali e animali.

### Link

Portale del sistema delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici  
[www.un.org/fr/climatechange](http://www.un.org/fr/climatechange)

Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (CCNUCC)  
[www.unfccc.int](http://www.unfccc.int)

Fondo verde per il clima  
[www.gcfund.net](http://www.gcfund.net)

Portale della Banca mondiale sui cambiamenti climatici (CCKP)  
[www.worldbank.org/climateportal](http://www.worldbank.org/climateportal)

Servizio delle Nazioni Unite per la formazione sui cambiamenti climatici  
[www.uncclearn.org](http://www.uncclearn.org)

### Pubblicazioni

Quinto rapporto di valutazione del gruppo IPCC, 2013 e 2014  
[www.ipcc.ch](http://www.ipcc.ch)

Banca mondiale: *Turn down the heat*, 2011 e 2013; sunto in francese: *Baissions la chaleur*  
[www.banquemondiale.org](http://www.banquemondiale.org)

Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente: *The Emissions Gap Report 2013*  
[www.unep.org](http://www.unep.org)



# In piazza per denunciare l'oppressione e il malgoverno

La Cambogia è uno dei Paesi meno sviluppati al mondo, nonostante la crescita economica. La povertà dilaga e la popolazione soffre a causa delle inesistenti strutture che contraddistinguono uno Stato di diritto. La gente riempie le piazze per protestare contro le mancate riforme del diritto fondiario e le insostenibili condizioni di lavoro che regnano nell'industria tessile. Di Sascha Zastiral\*.



*Proteste a Phnom Penh: l'attivista per i diritti fondiari, guardata a vista dalla polizia, lotta contro il malgoverno e l'oppressione.*

Tep Vanny non riesce a nascondere la tensione. L'attivista trentatreenne del movimento per i diritti di proprietà è seduta sulla panchina posteriore di una macchina-risciò. Porta una camicia nera e in testa uno scialle cambogiano con il tipico disegno a quadrati. Si sta recando insieme a una compagna a una manifestazione di protesta al Freedom Park, nel centro di Phnom Penh. Sui lati della strada si notano i grattacieli in cui ci sono uffici e negozi di lusso costruiti nel centro della città: sono i testimoni della ripresa economica che la Cambogia sta vivendo negli ultimi anni.

«Ho paura: ci saranno molti poliziotti», dice Tep Vanny e scrive un messaggio con uno dei due cellulari che ha con sé. «I picchiatori del governo sono i peggiori. Ti pestano subito».

Più ci avviciniamo al luogo dell'incontro, più cre-

sce il numero di poliziotti ai bordi della strada. Alcuni imbracciano la mitraglietta. Dopo le massicce proteste dell'anno scorso, il governo ha emesso il divieto assoluto di riunione. Le sommosse sono iniziate nel luglio del 2013, dopo le elezioni parlamentari che il partito di maggioranza sostiene di aver vinto. L'opposizione non riconosce però la validità del risultato scaturito dalle urne, mentre il governo si rifiuta di indire nuove elezioni.

## **Manganelli contro la piazza**

Da moti di protesta contro i presunti brogli elettorali, le manifestazioni si sono trasformate in dimostrazioni di denuncia contro l'oppressione e il malgoverno che lacerano la Cambogia. Gli attivisti del movimento per i diritti fondiari e le operaie delle fabbriche tessili si sono uniti ai membri

dell'opposizione. All'inizio di gennaio la polizia militare ha ucciso cinque manifestanti. E il governo ne ha immediatamente approfittato per varare un divieto assoluto di manifestazione, apparentemente per motivi di sicurezza.

Arrivate al Freedom Park, le attiviste si uniscono al centinaio di manifestanti che dalle prime ore del mattino si trovano lì. Nella strada adiacente ci sono invece i poliziotti, tutti muniti di scudi e manganelli, e i picchiatori del governo, quasi sempre uomini giovani in uniforme blu scura e casco nero da motociclista. Anche loro sono armati di man-



In Cambogia, oltre 600 000 persone lavorano nelle fabbriche tessili in condizioni spesso insostenibili.

ganelli. Ufficialmente sono «agenti di sicurezza» assunti dall'amministrazione comunale di Phnom Penh. In realtà sono squadre di bastonatori al soldo del governo.

Improvvisamente, a una delle uscite del parco si formano due file di poliziotti e picchiatori. Sono il doppio dei manifestanti, che tuttavia marciano loro incontro, fermandosi di colpo proprio di fronte a loro. Tep Vanny è in prima fila e parla ai poliziotti. Prima che il confronto sfoci in un'escalation di violenza, l'organizzatore dichiara che la manifestazione è finita. A poco a poco i dimostranti lasciano il parco.

### Sfollati per far spazio ai cinesi

Il pomeriggio, Tep Vanny è seduta nella sala riunioni del gruppo di attivisti di cui fa parte. Il locale si trova vicino all'ex lago di Boeung Kak, nel centro di Phnom Penh. Alcuni anni fa il governo ha affittato l'intera zona a investitori cinesi, i quali hanno iniziato a svuotare il grande lago al centro della città per riempirlo di sabbia prelevata dal vicino Mekong. In questa zona privilegiata, a un tiro di schioppo da alcuni ministeri, le società cinesi hanno intenzione di costruire un costoso centro commerciale e amministrativo. Per questo motivo, gli abitanti delle case vicino al lago sono stati sfrattati.

Alcune migliaia di famiglie hanno accettato la proposta del governo di lasciare la casa in cambio di un'indennità di 8500 dollari. Le altre sono state invece convinte dai picchiatori del governo. Molti sfollati si sono trasferiti nei centri di accoglienza che si trovano lontani dalle porte della città, oppure si sono comprati un pezzo di terreno nei quartieri poveri, da cui, molto probabilmente, saranno nuovamente fatti sloggiare nei prossimi anni. Delle oltre 4000 famiglie residenti a Boeung Kak, oltre 3200 sono state sfollate. «Il governo si è trasformato in un regime palesemente dittatoriale», dice Tep Vanny. «I diritti umani non sono rispettati».

### Un milione a rischio sfratto

Da quando, nel 1975, il regime del terrore dei Khmer rossi è asceso al potere in Cambogia, non si sono quasi più fatte delle iscrizioni nel registro fondiario. Ora, alti funzionari e politici ne approfittano per sgombrare interi villaggi. Spesso il terreno viene affittato a investitori stranieri. Oltre un milione di cambogiani rischia di essere espropriato della propria terra.

Le proteste degli ultimi abitanti di Boeung Kak hanno avuto successo: quasi tutte le circa 700 famiglie, non disposte ad abbandonare le proprie case, hanno ottenuto i certificati di proprietà fondiaria. Numerose organizzazioni per i diritti umani e la Banca mondiale hanno esercitato pressioni sul governo, costringendolo ad abbandonare il progetto originario di sgombrare l'intera zona. «Attualmente solo una quarantina di famiglie aspetta ancora di ricevere i diritti di proprietà», spiega Tep Vanny.

Secondo l'attivista per i diritti fondiari, il modo in cui il governo sta forzando lo sviluppo è problematico. «Tolgono le case e i terreni alla gente, distruggono il benessere delle famiglie. La gente viene arrestata senza motivo, spesso ricorrendo alla violenza». È come se il governo considerasse avversari gli abitanti del posto. Eppure non sono contrari allo sviluppo, insiste Tep Vanny: «Ma deve essere uno sviluppo giusto ed equo per tutti».

### Lotta per un salario dignitoso

Anche Cheang Tida ha un atteggiamento critico nei confronti del governo. Ha 34 anni e fa parte del comitato aziendale di una fabbrica tessile. Alla fine dello scorso anno ha invitato le operaie e gli operai della sua azienda ad aderire agli scioperi, che in tempi brevissimi hanno messo in ginocchio l'intera industria tessile dello Stato del Sud-Est asiatico. La loro rivendicazione: un aumento del salario minimo da circa 80 a 160 dollari al mese. Dopo le prime proteste, il governo ha portato il salario mi-

### La Cambogia in sintesi

#### Nome

Regno di Cambogia

#### Superficie

181 000 km<sup>2</sup>

#### Capitale

Phnom Penh

#### Popolazione

15,5 milioni

#### Età media

24 anni

#### Speranza di vita

63 anni

#### Etnie

Khmer 90%  
Vietnamiti 5%  
Cinesi 1%  
Altri 4%

#### Lingue

Il khmer (lingua ufficiale) è parlato dal 95 per cento della popolazione. Fra le altre lingue figurano il vietnamita, il cinese, lo cham, nonché diverse lingue minoritarie, quali il brao, il chong, il jarai.

#### Religioni

Buddismo 97%  
Islam 2%  
Altre 1%

#### Rami economici

Turismo, industria tessile, edilizia, lavorazione del riso





Martin Roemers/laif

**A causa delle precarie condizioni di vita in campagna, molte persone si trasferiscono nella capitale Phnom Penh, dove vivono in quartieri fatiscenti.**

### Terra rubata

Le questioni del diritto fondiario figurano ai primi posti nella lista dei problemi del Paese. Sono una conseguenza indiretta del regime dei Khmer rossi. Dal 1975, nei quattro anni in cui sono stati al potere, non hanno causato solo la morte di circa due milioni di cambogiani, ma hanno anche eliminato quasi tutte le iscrizioni nel registro fondiario dello Stato. Di solito chi è sopravvissuto al regime del terrore si è insediato laddove è stato portato dai comunisti radicali e più tardi ha acquistato il terreno dalle autorità. Oggi molti di questi atti di vendita non sono più riconosciuti dal governo. Con il pretesto dello sviluppo, un numero enorme di persone è stato sfollato, cacciato via da casa e dalla sua terra. Oltre un milione di cambogiani rischia di vivere lo stesso destino. Non di rado, ad approfittare dell'accaparramento della terra, il cosiddetto *land grabbing*, sono gli alti funzionari e i politici.

nimo prima a 95, poi a 100 dollari, ma non è disposto a cedere oltre alla richiesta degli operai. Accanto al turismo, l'industria tessile è la principale fonte di reddito del Paese. Ogni anno la Cambogia esporta capi di abbigliamento per circa cinque miliardi di dollari. Oltre 600.000 persone lavorano nelle fabbriche tessili, dove vigono pessime condizioni di lavoro.

### Da che parte sta la polizia?

Dopo aver invitato le compagne di lavoro ad aderire agli scioperi, racconta Cheang Tida, in gennaio il datore di lavoro si è rifiutato di rinnovarle il contratto. Solo dopo le proteste delle colleghe, è stata finalmente riassunta dall'azienda. «Mi sono unita agli scioperanti perché quello che guadagnavo non bastava neanche per coprire le spese di ogni giorno», racconta Cheang Tida. «Negli ultimi anni tutto è diventato più caro».

In realtà, l'esercito e la polizia dovrebbero proteggere le lavoratrici, dice. «Invece si sono schierati dalla parte dei padroni delle fabbriche». Sia le organizzazioni per i diritti dei lavoratori, sia i sindacati fanno notare regolarmente che molti imprenditori tessili hanno stretti rapporti con il partito al governo.

### Fuga in città

Circa 10 anni fa, Cheang Tida ha lasciato la campagna per trasferirsi per lavoro a Phnom Penh. In-

fatti, le condizioni di vita nella provincia sono ancora più precarie che nella capitale, afferma. Il prezzo dei prodotti agricoli subisce continue oscillazioni e questo peggiora la situazione delle persone la cui sopravvivenza dipende unicamente dall'agricoltura. Nel suo villaggio natale, della sua famiglia è rimasta solo la madre, a cui invia ogni mese da 15 a 20 dollari. «Mangio meno per mettere da parte un po' di denaro per mia madre», racconta Cheang Tida.

Lei e le sue colleghe devono fare molte ore di straordinario, racconta l'operaia. Le condizioni di lavoro sono durissime. «Fa molto caldo nella fabbrica. L'aria è piena di polvere e di sostanze chimiche». È una situazione inimmaginabile per chi non ha mai fatto questa esperienza, aggiunge. «Non facciamo una bella vita», dice Cheang Tida, che spesso può permettersi solo il cibo più economico. «I cani dei ricchi mangiano meglio di noi operaie tessili». ■

*\*Sascha Zastiral è corrispondente indipendente dal Sud dell'Asia. Scrive fra l'altro per la «Neue Zürcher Zeitung» e per vari media tedeschi.*

*(Traduzione dal tedesco)*

## Sul campo con...

**Rahel Bösch, responsabile dell'ufficio di programma della DSC a Phnom Penh**

Non posso parlare di routine quotidiana, perché in questo momento siamo ancora nel bel mezzo del processo di messa a punto del nuovo programma nazionale in Cambogia. Nel maggio 2012 abbiamo iniziato a lavorare in alcuni piccoli uffici presso il consolato onorario. È pazzesco a quanti dettagli bisogna badare per far funzionare un ufficio DSC in un nuovo Paese: locali, mobili, infrastruttura informatica, conto bancario, assicurazioni, un'automobile e soprattutto il personale. Nel frattempo la nostra équipe è cresciuta e oggi conta dodici collaboratori. Grazie a un lavoro di squadra e al sostegno della sede regionale della DSC a Vientiane, in Laos, abbiamo avviato poco a poco l'ufficio e il programma. Il reclutamento del personale deve essere compiuto con la massima cura. Sono convinta che una squadra di professionisti disposti a impegnarsi a fondo costituisca la chiave del successo di ogni programma. Con l'assunzione di due nuovi collaboratori dovremmo essere al completo entro la fine dell'anno. In settembre prevediamo di integrare il consolato onorario nell'ufficio DSC.

«Quasi ogni famiglia ha vissuto fame, sofferenza e brutalità estrema sulla propria pelle».

Dopo nove mesi trascorsi in locali provvisori, nel febbraio del 2013 abbiamo rilevato gli uffici dell'agenzia canadese per lo sviluppo CIDA. Un vero colpo di fortuna! La casa – un'antica villa Khmer – era già perfettamente attrezzata e ciò ci ha fatto risparmiare un bel po' di soldi e di fatica. Si trova in un quartiere centrale, vicina alla maggior parte delle ambasciate e delle altre agenzie di sviluppo. Rispetto agli altri quartieri della città, qui le interruzioni della corrente elettrica sono rare e il livello di sicurezza è buono. Quest'ultimo è un aspetto importante poiché dalle elezioni dell'estate 2013 le tensioni sociali – manifestazioni, blocchi stradali e controlli di sicurezza – sono all'ordine del giorno.

Questo inizio significa molte novità e innumerevoli dettagli da gestire anche a livello personale. È importante per me poter rincasare in un ambiente accogliente dove ritrovare la serenità. È logorante affrontare quotidianamente le lunghe giornate di la-



voro, le temperature che possono superare i 36 gradi Celsius, il confronto continuo con la miseria e la povertà. Sono felice che mio marito mi accompagni. Con lui posso condividere le preoccupazioni e i mille impegni di tutti i giorni. Le nostre due figlie sono adulte e vivono per conto proprio.

Sulla strada che percorro per recarmi al lavoro sono confrontata con la povertà più disarmante. Ciò che mi colpisce è l'incredibile coraggio della gente: uomini e donne affrontano ogni giorno la vita con grande tenacia; a dispetto di ogni difficoltà e miseria. Molti bambini crescono in una povertà estrema: il 40 per cento è malnutrito e soffre la fame. A darmi uno spiraglio di speranza ci pensano gli ospedali Kantha Bopha di Beat Richner, sostenuti anche dalla DSC e che si trovano lungo il mio percorso casa-lavoro. Ogni mattina, davanti al loro ingresso ci sono centinaia di persone che aspettano con pazienza di poter entrare per farsi curare.

La Cambogia ha già sofferto mille tragedie. Quasi ogni famiglia ha vissuto fame, sofferenza e brutalità estrema sulla propria pelle. E il passato influenza anche il nostro lavoro. È importante capire secondo quali modelli è stata perpetrata la violenza. Solo così è possibile evitare l'insorgere di nuove tensioni quando si pianifica un progetto. La povertà è ovunque, la democrazia è giovane e la strada che porta alla stabilità è tutta in salita e irta di ostacoli. Ne passerà ancora di tempo prima che io possa parlare di routine quotidiana. ■

*(Testimonianza raccolta da Mirella Wepf)*

*(Traduzione dal tedesco)*

### Un ventaglio di necessità

Nel 2012, la Svizzera ha deciso di coinvolgere anche la Cambogia, oltre a Laos, Vietnam e Myanmar, nella nuova strategia di cooperazione 2013-2017 per la regione del Mekong. Per rispondere alle importanti esigenze e alle priorità di sviluppo nazionali – in materia di decentramento e promozione della democrazia, diversificazione dell'agricoltura, lotta alla fame e alla malnutrizione, ma anche a livello del precario e lacunoso sistema di formazione – il programma nazionale della DSC per la Cambogia si concentra sul rafforzamento delle comunità e sulla promozione della prossimità ai cittadini, sull'agricoltura e sulla sicurezza alimentare nonché sulla promozione del reddito e sulla formazione professionale.  
[www.deza.admin.ch/mekong](http://www.deza.admin.ch/mekong)  
[www.swiss-cooperation.admin.ch/mekong](http://www.swiss-cooperation.admin.ch/mekong)

## La mia lotta contro la violenza sulle donne

Perché queste donne non abbandonano i loro mariti violenti? È un interrogativo che mi assillava continuamente quando nel 1990 ho iniziato a occuparmi di questo problema. Solo dopo aver svolto un'indagine sulla violenza domestica in Cambogia e aver trascorso sei mesi in varie comunità, ho compreso le ragioni per cui le vittime non lasciano il loro aguzzino. Le donne temono di essere discriminate, di non riuscire a cavarsela da sole o perché dipendono dall'aiuto economico del marito. Secondo me questo tipo di violenza ha a che vedere con i rapporti di potere e con la paura delle donne di venir «stigmatizzate» se abbandonano la famiglia.

La violenza contro le donne è un problema diffuso e socialmente radicato nella Cambogia del dopoguerra. Stando a uno studio condotto dall'ONU nel 2013, il 25,3 per cento delle donne cambogiane ha già subito violenza fisica e/o sessuale e il 20,4 per cento degli uomini ha commesso uno stupro. Dopo aver individuato le cause dello squilibrio di potere fra uomini e donne in Cambogia, ho trovato il coraggio e la motivazione di impegnarmi con tutta me stessa a favore dei diritti delle donne. Credo che lo sviluppo passi proprio attraverso la parità fra uomini e donne.

Lottare per i diritti delle donne in una cultura patriarcale, segnata da decenni di guerra e violenza, è un incubo, così come lo è affrontare le critiche dei miei coetanei. Questi ultimi rifiutano l'idea che le donne e gli uomini godano degli stessi diritti e ambedue siano in grado di svolgere le medesime attività. Inoltre, mi accusano di lasciarmi influenzare dalle mode occidentali e di voler cambiare la meravigliosa cultura e tradizione cambogiane. Queste difficoltà hanno raf-

forzato le mie convinzioni e mi hanno spronato a impegnarmi a fondo per la parità fra i sessi. Sono convinta che la nostra società debba essere maggiormente informata e sensibilizzata intorno all'uguaglianza di genere. La Cambogia potrà progredire soltanto se saranno garantiti pari opportunità.

Abbiamo dato vita a un sistema di collaborazione fra le comunità femminili. Si tratta di un primo passo per rafforzare la coordinazione fra le organizzazioni per le donne e per assicurare che la loro voce sia ascoltata dalle nostre sorelle a livello nazionale e internazionale. I nostri obiettivi sono sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), di cui la Cambogia è firmataria dal 1992. I gruppi di donne nei villaggi hanno un ruolo decisivo perché esse fungono da ambasciatrici. Sono convinta che in futuro, collaborando tra di loro e lottando per il rispetto delle leggi, esse riusciranno a esercitare i loro diritti.



**Sopheap Ros** è cofondatrice e direttrice dell'organizzazione non governativa cambogiana *Gender and Development for Cambodia* (GADC), un'agenzia specializzata in questioni di genere. Ha già collaborato in Cambogia con ministeri governativi nonché agenzie e programmi per lo sviluppo nazionali e internazionali. Da tempo è impegnata a livello regionale e internazionale come attivista, organizzatrice e difenditrice della parità fra i sessi e l'*empowerment* delle donne in Cambogia.

La violenza contro le donne riguarda anche gli uomini. Dobbiamo allearci con questi ultimi poiché anche loro devono farsi paladini di questa lotta. Il *Cambodian Men's Network* (CMN) è stato fondato nel 2000 con l'obiettivo di eliminare la violenza contro le donne. Registriamo enormi successi quando sono gli uomini a informare sull'urgente necessità di vietare la violenza. Ci sono esempi che testimoniano di come molti uomini si rifiutino di perpetrare

angherie in casa, assurdo così a difensori della nostra causa. Questi uomini hanno riconosciuto che fungendo da modello sono ripagati in termini di apprezzamento e rispetto, oltre che con vero amore dalle loro famiglie e dalle comunità.

Negli ultimi dieci anni la Cambogia ha fatto dei sensibili progressi nella lotta contro la violenza di genere. Tuttavia, molte leggi e direttive politiche sono rimaste lettera morta. La polizia e i tribunali minimizzano la gravità del problema e spesso considerano «di minore importanza» questi reati. Nonostante siano ancora molti gli ostacoli, sono convinta che il coordinamento del movimento femminile sia un'arma potente per porre fine alla violenza contro le donne, in particolare alla violenza domestica. ■

(Traduzione dall'inglese)



# Tribunale su quattro ruote

Le leggi servono solo se sono applicate. E in Pakistan non succede troppo spesso. In una delle province più pericolose, il governo sperimenta nuovi approcci: un bus porta il giudice nei villaggi, dove egli prende rapidamente delle decisioni e risolve annose controversie. Le prime esperienze sono promettenti.



Il bus-tribunale intende risvegliare la fiducia nei confronti dello Stato di diritto nelle regioni più discoste.

(gn) Non passa certo inosservato, il bus coi colori nazionali verde e bianco. Attira l'attenzione della popolazione non solo per la dimensione, ma anche e soprattutto per la missione che svolge. Il veicolo ospita al suo interno una sala di tribunale equipaggiata con le attrezzature più moderne: altoparlanti, registratori e condizionatore compresi. Alcuni giudici fungono da mediatori e pronunciano sentenze riguardanti cause di diritto civile, questioni di diritto penale e di diritto penale minorile.

I clienti del tribunale itinerante sono soprattutto persone che non hanno mai avuto la possibilità di accedere al sistema giudiziario ordinario dello Stato, perché non potevano permettersi le ingenti tasse giudiziarie e nemmeno il lungo viaggio per raggiungere il palazzo di giustizia più vicino.

Quando è stato inaugurato nell'estate 2013, il bus-tribunale ha suscitato un notevole interesse ed è finito sulla prima pagina di alcuni giornali internazionali. E a giusta ragione: insieme alla giustizia, il bus porta grandi speranze. Il tribunale su quattro ruote dovrebbe, così almeno ci si augura, conferire un po' di dinamismo al sistema giudiziario pachistano e trasmettere fiducia nei confronti dello Stato di diritto anche nelle regioni tribali più remote.

## Fra tribunali formali e giustizia tradizionale

Le procedure legali in Pakistan durano spesso anni a causa di un apparato giudiziario lento e inefficiente. Questo è un problema che avvelena ogni società, e non solo quella pachistana. Nel Paese dell'Asia meridionale, le debolezze dello Stato di diritto si manifestano in modo particolare quando e dove le strutture tribali tradizionali o i gruppi militanti gli fanno concorrenza. È ciò che avviene, per esempio, nei territori montuosi di Malakand, sul confine nel Nord-Ovest del Paese. «Da anni la regione soffre per la debolezza della giustizia e per la mancanza di sicurezza», afferma Amna Khalid dell'ufficio di coordinamento DSC a Islamabad. Quando, nel 2005, i militanti rivoluzionari hanno promesso alla gente più sicurezza, in un primo momento in molti hanno salutato con gioia la loro ascesa al potere. Tuttavia, continua Amna Khalid, ben presto la popolazione ha capito che i nuovi padroni erano sì lesti a pronunciare sentenze e punizioni, ma che queste erano spesso draconiane e ingiuste.

Nel 2009, le truppe governative hanno riconquistato l'egemonia su questi territori discosti e, da allora, lo Stato s'impegna a consolidare la sua presenza nella regione. Fra le sue priorità c'è il settore della giusti-



UNDP

*Nella sala di tribunale all'interno del veicolo, i giudici cercano un accordo o pronunciano sentenze su annose questioni o dispute.*

### Tribunali itineranti

I tribunali su ruote fanno tendenza. Da una parte hanno il vantaggio di aiutare le persone nelle zone rurali a far valere i loro diritti dinanzi ai giudici e dall'altra contribuiscono a prevenire i conflitti. Uno studio indiano giunge addirittura alla conclusione che la giurisdizione itinerante costituisce il metodo meno costoso per tradurre in realtà il principio della parità di diritto. In India, un bus-tribunale è stato impiegato per la prima volta nel 2007. In Somalia, nel 2009 l'UNDP ha sostenuto la *Puntland Supreme Court* nell'organizzazione e nell'allestimento di quattro unità giudiziarie mobili con il compito di risolvere le controversie di diritto civile e familiare nei villaggi. Nella Repubblica Democratica del Congo i tribunali itineranti si occupano del perseguimento penale dei reati di stupro. La protezione delle donne è al centro di un progetto pilota anche in Uganda, dove tribunali itineranti si prefiggono di aiutare i profughi a far valere i loro diritti.

zia. Nel 2011, con il sostegno del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), il governo ha lanciato un progetto ambizioso con cui intende rafforzare il settore giudiziario formale e sostenere al contempo le forme convenzionali di giustizia nei territori tribali tradizionali. Il bus-tribunale è parte di questo progetto, a cui la DSC partecipa finanziariamente con un importo di 3,5 milioni di franchi.

### Gratuito, rapido ed efficace

«Con il tribunale mobile vogliamo portare la giustizia a casa della gente», sintetizza Tanvir Malik dell'UNDP. Per la popolazione questo servizio non è solo gratuito, ma è soprattutto efficace. Le cause trattate dal tribunale itinerante non restano in sospeso per mesi, bensì la sentenza viene emessa rapidamente.

Il principio applicato è nuovo e unisce i metodi tradizionali della mediazione con la giurisdizione formale. «Per la prima volta la provincia di Khyber Pakhtunkhwa forma giudici e avvocati affinché fungano non solo da conciliatori fra le parti, ma li incoraggia a sfruttare tutte le forme della mediazione, prima di portare la causa davanti al giudice», illustra Tanvir Malik. «Si tratta di un cambiamento di paradigma e di una prima assoluta per il Pakistan».

Per la fase iniziale, otto giudici e 18 avvocati hanno ricevuto una preparazione specifica in materia di risoluzione dei conflitti, affinché siano in grado di trattare e risolvere, tempestivamente e in linea con i tradizionali consigli degli anziani, le cause più semplici, come le questioni di diritto fondiario o i casi di violenza domestica.

### Sostegno unanime

«La comunità degli avvocati appoggia pienamente questa iniziativa. Come 'Amici del tribunale' abbiamo l'obbligo morale di sostenere le fasce più vulnerabili ed emarginate della società», scrive il presidente della Camera degli avvocati di Peshawar Shams-ul-Haq. Il progetto è sostenuto anche dal governo della provincia, e non solo in termini finanziari, afferma Amna Khalid: «Fra i successi più importanti del programma annoveriamo anche il fatto che il governo eletto nel maggio 2013 sta appoggiando senza riserve questa iniziativa».

Il bus-tribunale è ben visto anche dalla popolazione. In qualsiasi posto arrivi, la gente si affretta ad approfittare di tale offerta. Finora, il raggio di azione della corte itinerante è tuttavia limitato alle vicine zone periferiche della capitale di provincia Peshawar. Da una parte perché è stato messo in funzione un unico bus-tribunale, dall'altra per motivi di sicurezza. Infatti, la situazione nel Pakistan occidentale è molto precaria e così il bus è sempre scortato da una colonna di veicoli della polizia.

Stando al piano di azione dei responsabili dell'iniziativa, altri bus saranno messi in funzione e la giurisdizione itinerante sarà estesa a tutta la provincia non appena la situazione si sarà stabilizzata. Una volta che i tribunali itineranti potranno muoversi liberamente, conclude Tanvir Malik, avranno la possibilità di sviluppare a pieno il loro enorme potenziale. ■

*(Traduzione dal tedesco)*

# Dietro le quinte della DSC



Luke Duggan/Reuters/afif

## Più fondi per i Paesi poveri

(jah) Lo scorso 30 aprile, il Consiglio federale ha deciso di dotare l'agenzia internazionale per lo sviluppo (AID) della Banca mondiale e il Fondo africano di sviluppo (FAD) di mezzi finanziari supplementari per un importo complessivo di 1,32 miliardi di franchi. Una parte di queste risorse è destinata alle misure di riduzione del debito. La Svizzera è un partner di lunga data dell'AID e del FAD. Queste istituzioni concedono prestiti a condizioni di favore ai Paesi a basso reddito – che hanno difficoltà ad accedere ai mercati dei capitali – offrono assistenza tecnica e accordano donazioni per progetti di sviluppo. I fondi sono alimentati ogni tre anni dagli Stati membri.

## Acqua pulita nei dispensari

(bm) Acqua e depurazione sono due fattori determinanti per la salute. Nella regione di Dodoma, nel centro della Tanzania, la DSC sostiene un progetto con cui sarà possibile garantire l'accesso all'acqua potabile a un centinaio di centri sanitari. L'obiettivo è di ridurre i rischi di trasmissione di infezioni e malattie contagiose durante la somministrazione delle cure ai malati. Il progetto



Sven Torfinn/afif

contribuirà a migliorare la situazione sanitaria dei gruppi di popolazione più vulnerabili, fra cui ci sono le donne e i bambini. Le comunità locali parteciperanno alla gestione dei punti di acqua e anche alle attività di sensibilizzazione sull'igiene e di promozione della salute.

*Durata: 2014-2019*

*Budget: 8,2 milioni di CHF*

## Si ritorna a scuola in Pakistan

(ung) Nel 2010, il Pakistan è stato colpito da terribili inondazioni. Dopo aver avviato i soccorsi d'emergenza per la popolazione locale, l'Aiuto umanitario svizzero si è dedicato alla ricostruzione delle scuole e al ripristino delle installazioni sanitarie. Grazie a tale sostegno, quasi 9000 allievi hanno potuto ritornare in aula nella valle di Swat. Undici nuove scuole elementari sono state inaugurate e una trentina di altri istituti, che in parte erano stati danneggiati dalle alluvioni, sono stati riaperti. I nuovi edifici sono stati progettati ed eseguiti in modo tale da resistere a future catastrofi naturali. Nella seconda fase del progetto, che si concluderà a metà 2015, la DSC finanzia la costruzione di altre 17 sedi scolastiche.

*Durata: 2011-2015*

*Budget: 4,8 milioni di CHF*

## Comuni edificati dal basso

(zennt) Nell'edificazione della Bosnia ed Erzegovina, le amministrazioni comunali sono il livello attualmente più dinamico e responsabile della struttura nazionale. Le organizzazioni autonome locali (*mjesna zajednica*), risalenti all'epoca della Jugoslavia e formate di cittadine e cittadini



Martin Roemmers/afif

che si impegnano per i loro villaggi e quartieri, assicurano i contatti tra gli organismi comunali e i livelli superiori dello Stato, rappresentano gli interessi dei loro membri ed esercitano un certo influsso sulla gestione e sullo sviluppo dei loro paesi e regioni. Insieme all'agenzia per lo sviluppo svedese SIDA, la DSC consolida in tutto il Paese queste strutture con l'obiettivo di migliorare la partecipazione dei cittadini e, di riflesso, la legittimità e la responsabilità delle amministrazioni comunali.

*Durata: 2013-2022*

*Budget: 8,05 milioni di CHF*

## Ruolo della DSC nelle riforme dell'ONU

(jah) La Svizzera ha tradizionalmente un ruolo chiave negli sforzi profusi per migliorare la coerenza e l'efficacia delle attività delle Nazioni Unite a favore dello sviluppo. Ogni quattro anni, la Svizzera assume, per esempio, la funzione di facilitatore e si adopera per far adottare dall'Assemblea generale la risoluzione in materia di valutazione integrale delle attività operative del sistema ONU. Il testo esprime delle raccomandazioni all'attenzione dei 27 programmi, fondi e agenzie specializzate dell'ONU attivi nell'ambito dello sviluppo. La DSC sostiene l'attuazione delle misure decise nell'ultima risoluzione, risalente al dicembre 2012. Si tratta, in particolare, di migliorare il coordinamento fra le

agenzie sul campo, di armonizzare i processi amministrativi e di aumentare la trasparenza sui finanziamenti.

*Durata: 2013-2016*

*Budget: 4,5 milioni di CHF*

## Serbatoi per affrontare la siccità

(bm) Il Nicaragua registra una diminuzione costante delle precipitazioni, dovuta in parte ai cambiamenti climatici. Per aiutare i piccoli agricoltori particolarmente colpiti dal fenomeno, la DSC ha deciso di promuovere un sistema per la gestione di serbatoi che permetta di raccogliere e immagazzinare l'acqua piovana. Quest'ultima è destinata all'uso domestico, all'abbeveramento delle bestie e all'irrigazione dei campi. Nel cosiddetto «corridoio secco», una



Ursula Messmer/afif

regione colpita in estate da periodi di prolungata siccità, i contadini potranno così realizzare due raccolti all'anno. Gli artigiani locali sono stati incaricati di costruire un migliaio di serbatoi, di cui beneficeranno oltre 1500 aziende agricole a gestione familiare. Questo progetto promuoverà la creazione di posti di lavoro e genererà reddito nelle zone rurali più disagiate. Inoltre, dovrebbe migliorare la situazione economica, come pure le condizioni sanitarie di numerose famiglie di artigiani e contadini.

*Durata: 2014-2017*

*Budget: 9,7 milioni di CHF*

# Le catastrofi possono unire i popoli

La prevenzione delle calamità naturali è un elemento sempre più importante delle attività di cooperazione allo sviluppo. Alla fine di maggio, il Vallese – cantone particolarmente esposto a questo tipo di pericolo – ha presentato il suo programma di gestione integrata dei rischi a 120 rappresentanti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). Reportage di Mirella Wepf.



Mirella Wepf

*L'ingegnere cantonale preposto ai pericoli naturali James Médico presenta il metodo di protezione delle slavine.*

## Prevenzione delle catastrofi: un tema globale

Il presidente della Conferenza Didier Burkhalter vede nella presidenza dell'OSCE del 2014 un'opportunità per far avanzare il dibattito sulla gestione dei rischi di catastrofe naturale anche a livello globale. Nel marzo del 2015, la città di Sendai, in Giappone, ospiterà la terza Conferenza mondiale sulla prevenzione delle catastrofi naturali, in occasione della quale il programma globale di riferimento verrà rinnovato. Parallelamente, è in atto un altro processo internazionale: la fine del 2015 segna lo scadere del termine per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio. Attualmente, le Nazioni Unite stanno elaborando un'agenda post-2015. Alla luce dell'enorme importanza che riveste una buona gestione dei rischi di catastrofi per uno sviluppo sostenibile, la Svizzera ne sostiene l'integrazione in tutti gli obiettivi del prossimo documento programmatico.

La natura si è presentata ai partecipanti dell'incontro dell'OCSE a Montreux indossando il suo abito migliore. Il lago di Ginevra era baciato dai primi raggi del mattino, mentre le Alpi vallesane, ancora innevate, si mostravano in tutta la loro imponente bellezza. Questo paesaggio, tanto affascinante e spettacolare, può però trasformarsi in un mostro terribile, causando morte e distruzione. Ed è proprio per occuparsi di questa caratteristica della montagna che i membri della delegazione si sono recati in Vallese. Nel pieno spirito dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OCSE), si sono chinati su vari aspetti della, a volte difficile, convivenza tra uomo e ambiente: valanghe, colate detritiche, inondazioni, protezione delle vie di trasporto, pipeline, tutela dell'acqua potabile e sulla collaborazione transfrontaliera nella gestione della galleria del Gran San Bernardo.

## La prevenzione fa risparmiare

«Nell'anno di presidenza dell'OSCE, la Svizzera ha definito dieci ambiti prioritari, fra cui spicca la gestione sicura delle calamità naturali; è un tema trattato finora solo puntualmente dall'OSCE», spiega Thomas Oertle, membro del gruppo di esperti per la presidenza dell'OSCE. L'argomento sarà approfondito nell'ambito di svariati incontri con l'intento di migliorare la collaborazione tra gli Stati e di concentrare la pianificazione politica sulla prevenzione dei possibili danni della natura e in maniera minore sul superamento delle catastrofi.

«Tutti gli studi indicano che con una buona prevenzione è possibile ridurre i costi complessivi», spiega Thomas Oertle. «Ciò nonostante il finanziamento di misure volte a evitare un male futuro si scontra con ostacoli di natura politica». È una tesi confermata dai dati pubblicati dalle Nazioni Unite:

soltanto il 4 per cento dei 10 miliardi di dollari spesi ogni anno per l'aiuto umanitario confluisce in attività di prevenzione. Eppure, per ogni dollaro investito per ridurre i rischi, i costi dei danni si riducono da cinque a dieci volte.

Entro la fine del 2014, l'OSCE discuterà in merito a una decisione del Consiglio dei ministri con cui quest'ultimo intende fornire alle nazioni gli strumenti necessari per affrontare le catastrofi naturali. Tale risoluzione dovrà essere approvata dai 57 Paesi membri dell'organizzazione internazionale. L'incontro a Montreux è servito proprio a preparare

del secolo, con le scosse di un terremoto di forte intensità. E la regione si sta preparando a questa eventualità. Infine, Jacques Melly cattura definitivamente l'attenzione del pubblico rievocando la vicenda del piccolo villaggio di Gondo, travolto nel 2000 da uno smottamento che una diga di contenimento non seppe evitare, ma che anzi concorse ad aggravare.

«La protezione dalle calamità naturali è un processo di apprendimento continuo», conclude Melly. «Per gestire questo tipo di problema è molto importante che le responsabilità siano affidate alle au-



Mirella Wiepfl

Un imponente argine protegge l'entrata della galleria del Gran San Bernardo da lavine e detriti.

questa deliberazione. La DSC partecipa ampiamente al processo e, in collaborazione con l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) e le autorità cantonali, ha organizzato le visite sul campo in Vallese.

«Una migliore gestione dei rischi di catastrofe è essenziale anche per le attività di sviluppo sostenibile e di aiuto umanitario. Tra l'altro, i maggiori Paesi donatori fanno parte dell'OSCE», ricorda il capo del Settore di direzione Aiuto umanitario della DSC, Manuel Bessler.

### Misure antisismiche in Vallese

Durante la tappa a Fully, il consigliere di Stato Jacques Melly illustra le sfide del suo cantone. Con una serie di impressionanti ed eloquenti immagini e video spiega che il Vallese non deve soltanto fronteggiare slavine e inondazioni, ma che dovrà fare i conti, in un futuro non tanto lontano, ossia verso la fine

torità locali, secondo il principio di sussidiarietà, e adeguatamente coordinate a livello cantonale e nazionale». È un punto di vista condiviso e sostenuto anche dalla Svizzera in vista dell'accordo globale sulla gestione delle catastrofi. «Per essere efficace, la gestione integrale dei rischi deve coinvolgere tutte le parti, in particolare gli attori locali. In questo caso, un'organizzazione con strutture centralizzate è meno adatta rispetto a strutture di tipo federalistico», spiega il vicedirettore dell'UFAM Josef Hess.

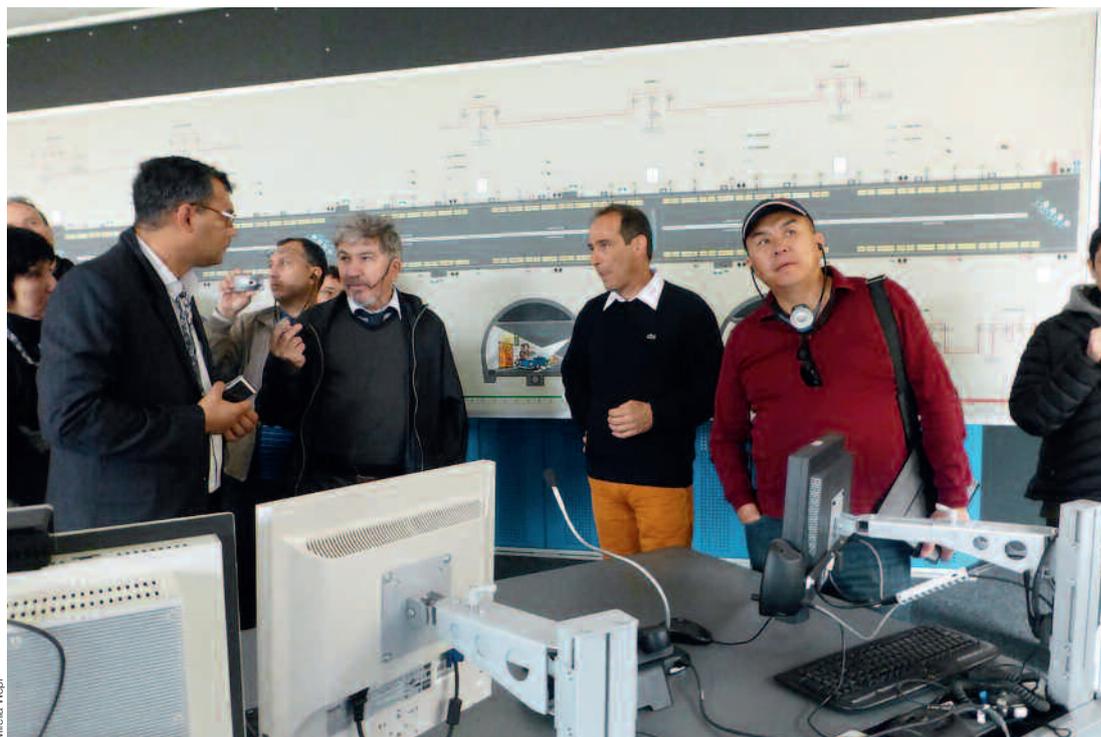
### Acqua, slavine, detriti

Dopo la presentazione a Fully, i 120 partecipanti all'escursione si dividono. Un primo gruppo si reca nella mite pianura del Rodano. Nella regione di Monthey può farsi un'idea sul controllo delle inondazioni, sulla terza correzione del Rodano, sulla difesa chimica – a Monthey hanno sede quattro gran-

### Gestione integrale dei rischi

Nel contesto internazionale, si parla spesso di *Disaster Risk Reduction* (DRR) o di *Integrated Disaster Risk Management* (IDRM). In Svizzera, nell'ambito degli eventi naturali si è affermato il «modello di gestione integrale dei rischi». Anche il canton Vallese opera secondo questi principi. La gestione integrale dei rischi parte dal presupposto che tutti gli strumenti che hanno come obiettivo la protezione contro i pericoli naturali siano da considerare equivalenti. Per principio, le misure concernenti la prevenzione, l'intervento e il ripristino hanno lo stesso valore. Il modello è completato da una valutazione continua dei rischi e dal processo di apprendimento connesso all'analisi degli eventi.

Maggiori informazioni alla pagina web [www.planat.ch](http://www.planat.ch)



Mirella Weipf

**Nella stazione di controllo, i visitatori sono interessati più alla struttura organizzativa dei gestori del tunnel che alle apparecchiature tecniche.**

### Pericoli naturali

Nell'ambito della presidenza dell'OSCE, la DSC e l'Ufficio federale dell'ambiente – centri di competenza della Confederazione per la riduzione del rischio di catastrofe – svolgono un ruolo decisivo. Da anni il rafforzamento a livello internazionale della gestione dei rischi naturali è un obiettivo centrale della DSC, poiché le catastrofi ambientali possono bloccare o addirittura annullare lo sviluppo di un Paese. Per questa ragione, la DSC integra la riduzione dei rischi di catastrofe in tutti i suoi ambiti d'attività, orientandosi al quadro d'azione di Hyogo, il programma di riferimento in materia di gestione dei rischi di catastrofe. A livello di prevenzione sostiene, ad esempio, l'istituzione di sistemi di monitoraggio delle acque di piena o la costruzione di strutture antisismiche.

di industrie chimiche – e sulla prevenzione dei simili. A questo proposito, il premiato *Collège de l'Europe* di Monthey è un esempio eccellente. Ristrutturato nel 2011, l'edificio è stato reso antisismico installando artistiche strutture d'acciaio.

Il secondo gruppo raggiunge il portale vallesano del Gran San Bernardo, dove le temperature sono ancora assai rigide. Le numerose strutture antivalanga e le gallerie disseminate lungo il tragitto evidenziano l'importanza di questa via di transito in Europa. Infatti, è uno degli otto più importanti collegamenti viari per il trasporto delle merci attraverso le Alpi. Ciò giustifica gli enormi sforzi volti a proteggere questa via di comunicazione.

Un imponente argine protegge l'imbocco della galleria da slavine e materiale detritico. Salendoci sopra, si gode di uno splendido colpo d'occhio sulla centrale idroelettrica e sul portale della galleria da un lato, e sul ghiacciaio, sulla neve e sui detriti dall'altro. Un vento gelido sferza i visitatori e obbliga gli specialisti – un membro del Corpo svizzero di Aiuto umanitario, l'ingegnere cantonale vallesano preposto ai pericoli naturali e un esperto di monitoraggio delle valanghe – a urlare per farsi capire dai visitatori.

### Una galleria, due nazioni

Poco dopo, nei locali d'esercizio della galleria l'ambiente è più accogliente. La stazione di controllo suscita grande interesse. Tuttavia, la maggior parte delle domande si concentra sulla struttura organizzati-

va dei gestori della galleria. Il tunnel appartiene in parti uguali alla Svizzera e all'Italia e le due società per azioni amministrano la società SISEX SA.

Mentre rientriamo a Montreux, uno dei quattro esperti che formano la delegazione del Turkmenistan illustra i progetti per la realizzazione di alcuni tunnel nella catena montuosa del Kopet Dag che collegheranno il loro Paese con l'Iran; da qui il vivo interesse per la cooperazione italo-svizzera.

Anche il segretario di Stato kirghiso Talaibek Temiraliiev sfrutta l'occasione per porre numerose domande riguardo alle collaborazioni transfrontaliere. «Il nostro Paese è molto montuoso e in questo momento stiamo pianificando parecchie nuove vie di comunicazione. Per il mio lavoro, l'incontro di Montreux e questa visita sul campo sono molto utili». Secondo Olga Algayerovla, presidente del Comitato economia e ambiente dell'OSCE, la tutela dalle calamità naturali offre anche un'altra opportunità: «Gli eventi della natura non conoscono frontiere: le catastrofi riescono a unire i popoli. La collaborazione tra i Paesi dell'OSCE non è sempre priva di conflitti. Dinanzi a un disastro naturale, il dialogo è però più costruttivo e si elaborano più facilmente soluzioni rispetto a quando, per esempio, la discussione è incentrata su questioni militari. Le cooperazioni transfrontaliere per quanto riguarda la gestione dei rischi di catastrofe possono gettare ponti, utili anche per altre trattative». ■

(Traduzione dal tedesco)

# Velo di sposa in tempesta

Un soffio di vento s'infila susurrando fra la copertura esterna e la corona sommitale della yurta. La pastorella ascolta il fruscio dei panni svolazzanti racchiusi nei bisbigli del silenzio. Lo sente anche il giovane pastore seduto a qualche metro di distanza che senza fiatare continua a pettinare il vello della capretta. In questa primavera senza uguali, il ragazzo svolge il suo lavoro con particolare attenzione come se partecipasse a una scommessa. Intanto, ostili raffiche di vento, accompagnate da una tempesta di fiorellini bianchi, spazzano la steppa lasciando il segno al loro passaggio.

In piedi su un palo di uno stecato, la ragazzina sembra rapita dal fascino misterioso della stagione. Visto dall'alto, questo raro spettacolo della natura è ancora più bello, tanto che la bambina di sette anni, assorta nel suo raccoglimento solenne, crede di essere sulla luna. Osserva il velo di sposa mentre, sospinto dalle folate di vento, vola attraverso la

valle della steppa, tinta di colori opachi e sbiaditi. Ovunque rotolano e volteggiano ciuffi e ciuffetti di fiorellini bianchi, anche nei pressi della yurta. Nell'accampamento primaverile, i fiori continuano a volteggiare, spargendosi ovunque con eleganza nel maestoso paesaggio. I grovigli più piccoli continuano a trotterellare titubanti e sofferenti. I più sembrano quasi delusi per la loro leggerezza. Molti restano imprigionati nei cespugli, altri finiscono nelle conche e nelle gole dalle forme uterine. Riuniti a migliaia – proprio come la «Grande assemblea» (così si chiama il parlamento mongolo) – assomigliano a una schiuma polverosa che costringe le persone a intraprendere lunghe deviazioni poiché formano un ostacolo temporaneamente insuperabile.

In certi momenti la ragazzina sembra persa nei segreti della natura, in altri dà sfogo all'irrefrenabile voglia di condividere le sue impressioni con il fratello, riversandogli addosso un fiume

di parole, finché questi, per farla tacere, le dice finalmente: «Hai fatto bene il tuo lavoro. Non vuoi rientrare?». Lei però rimane ferma lì, come se non avesse sentito nulla, assorta nell'ascolto di questo inspiegabile e strano suono che riempie l'aria. Nello stesso momento il suo sguardo si posa sul fratello e osservandolo così concentrato pensa: «Hai occhi e orecchi come gli altri? E la tua pelle ha anche dei pori?». Le pare che il corpo del fratello sia completamente ricoperto dalla polvere alzata dagli zoccoli delle greggi, una polvere fitta e densa che gli occlude i pori e ogni cavità del corpo. Ecco perché presta attenzione solo al suo lavoro e a nulla altro. Eppure ama scherzare con la sorella poiché è una persona allegra e piena di vita.

Nella valle della steppa del velo di sposa in tempesta il vecchio pastore sta cavalcando verso casa. Sulla via del ritorno incrocia la bambina, intenta a raccogliere sterco secco per il fuoco che scaldere la yurta. Anche oggi porta con sé un capretto o un agnellino nato tardi. Mostrandoglielo scuote preoccupato la testa e le dice: «Al pascolo vi sono le pecore che partoriscono mentre i grossi predatori sono in agguato in cielo. Ci aspetta tanto lavoro. Dobbiamo far presto!». Intanto, il vento frusta via in un crescendo folgorante ogni cosa e ogni colore.

Proprio lì, dove la stagione impazza capricciosa, vivono poche persone e molte bestie. È una natura maligna, che oltre a essere cattiva con gli uomini e con gli animali, ruba anche il calore ai raggi del sole. Uomini, bestie e sole dipendono tutti dall'arcigna e bella natura.



**Gangaamaa Purevdorj Delgeriinkhen** vive a Erdenet, la seconda città più grande della Mongolia. Nata nel 1967 in una clinica di Saikhan sum come decima di dodici figli di una famiglia di pastori, trascorre i primi otto anni della sua vita come ragazza nomade nella yurta di famiglia. Dopo il liceo studia scienze politiche e germanistica all'università tecnica di Dresda e in seguito cultura comparata presso l'università di Regensburg. Ha scritto diversi libri, tiene conferenze e letture. Nel 2013 è stata pubblicata dalle edizioni Regensburg la sua ultima opera con il titolo «Der gute Dieb», una raccolta in prosa.

Ora che la capretta è pettinata, il suo corpo è pervaso da un leggero tremolio. E allora si stira, scuote la testa, fa qualche passo avanti e indietro e inizia piano a belare, quasi volesse dire: «Avrei potuto morire, tanto è stato faticoso e straziante!». E tutto questo per l'amata e preziosa lana di cashmere esportata in tutto il mondo. ■

*(Traduzione dal tedesco)*



# Il potere simbolico di Timbuctù

L'attentato sferrato dagli integralisti islamici contro il patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO a Timbuctù ha sollevato un'ondata di indignazione in tutto il mondo. Grazie agli aiuti internazionali si inizia ora a ricostruire e salvaguardare questa preziosa testimonianza. È un progetto decisivo anche per il processo di pace in Mali. Di Gabriela Neuhaus.



Il cimitero dei tre santi a Timbuctù dopo la sua distruzione da parte degli integralisti islamici nel marzo del 2012.



È stato enorme lo sgomento di fronte alla notizia della distruzione degli antichi mausolei e manoscritti islamici a Timbuctù. Non sorprende quindi che nel 2012-2013 siano stati proprio questi eventi della guerra nel Mali ad aver monopolizzato le prime pagine delle maggiori testate internazionali. Da generazioni il suono mitico del nome Timbuctù alimenta sogni e speranze, nonostante o forse proprio perché la città è «in capo al mondo».

## Città dei 333 santi

Ai tempi delle grandi carovane del sale, Timbuctù era un fiorente centro commerciale. La leggendaria e misteriosa città nel deserto, al margine sud del Sahara, ha vissuto il suo momento culminante fra il Quattrocento e il Seicento. In quell'epoca, grazie ai suoi fre-

quenti rapporti commerciali, la città si è aperta al mondo ed è assunta a centro delle scienze islamiche e della filosofia. È una condizione che ben presto le è valsa l'attributo di «perla del deserto» o «città dei 333 santi». Timbuctù gode tuttora della sua antica fama di città benestante e aperta. Fra le testimonianze più importanti di tale periodo d'oro ci sono il centro storico e una serie di moschee e mausolei, immortalati in innumerevoli foto e diventati il suo biglietto da visita nel mondo. Dal 1998, tre moschee storiche, 16 cimiteri e mausolei, risalenti al Medioevo, sono stati dichiarati patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO. Di pari importanza per la storia culturale del Nord Africa sono le migliaia di antichi manoscritti, tramandati da generazione in generazione e custoditi nelle numerose biblio-

teche, quasi sempre private, di Timbuctù.

## A ferro e fuoco

Alla fine di marzo del 2012, alcuni gruppi di integralisti islamici armati hanno occupato la città e nei dieci mesi della loro presenza hanno distrutto in modo mirato le tombe di scienziati islamici e capi religiosi, dando fuoco, fra l'altro, anche alla biblioteca statale di Ahmed Baba. Per fortuna, gran parte dei preziosi manoscritti è stata risparmiata dalle fiamme grazie al

trasferimento tempestivo degli importanti documenti da Timbuctù alla capitale Bamako. Invece, un'ampia parte dei cimiteri e dei mausolei storici è stata rasa al suolo e le tre moschee, che fanno parte del patrimonio culturale mondiale, sono state gravemente danneggiate. Inoltre, gli attentati hanno colpito tutta la città vecchia di Timbuctù e tutti i suoi musei. Già nel giugno del 2012, poco dopo le prime notizie shock giunte dal teatro di guerra, l'UNESCO ha costituito un

fondo speciale per sostenere il governo malese negli sforzi di ricostruzione dei monumenti culturali distrutti. Al contempo è stato lanciato un ampio progetto, cofinanziato dalla Svizzera e da una dozzina di altri Paesi. Questa iniziativa si concentra sulla ricostruzione dei primi due mausolei. I lavori sono ini-

Considerando il clima umido che regna nella regione, i manoscritti devono essere restaurati e conservati con la massima urgenza. Si tratta di un compito immane, di cui si è fatto carico il Ministero della cultura, in collaborazione con l'UNESCO e con l'organizzazione non governativa malese SAVAMA-DCI.

soltanto a tramandare ai posteri un importante tassello storico-culturale dell'Africa occidentale, ma gettano altresì le basi per una stabilizzazione politica e per il processo di pace nel Mali. Inoltre, il patrimonio culturale dell'antica città suscita un grande interesse a livello internazionale e ha un enorme po-

tere simbolico e identitario. «La ricostruzione del patrimonio culturale mondiale a Timbuctù è importante sia per la popolazione malese sia per l'intera umanità», ha evidenziato Irina Bokova, direttrice generale dell'UNESCO. ■

*(Traduzione dal tedesco)*



La ricostruzione della moschea di Sankoré è già stata ultimata. Le attività di restauro e conservazione dei manoscritti storici richiederanno molto più tempo.

ziati nel marzo del 2014. L'attività di ripristino dei tradizionali edifici in argilla è eseguita da esperti muratori autoc-toni, mentre l'UNESCO si è assunto il compito di gestire il progetto.

### Ricostruzione e protezione

I donatori internazionali rivolgono una particolare attenzione anche alla conservazione dei vecchi manoscritti. Per ora, le stime parlano di 270 000 documenti conservati a Bamako e provenienti da Timbuctù.

Quest'ultima ha già avuto un ruolo decisivo nel salvataggio dei preziosi scritti. In futuro, l'eredità culturale di Timbuctù dovrà essere protetta meglio dai saccheggi e dal commercio illegale di opere d'arte. Nel progetto di salvaguardia dell'UNESCO, la Svizzera si assumerà il compito di trasmettere e condividere le proprie competenze in materia di tutela culturale e artistica. Le attività di ricostruzione e conservazione degli antichi tesori di Timbuctù non mirano

### Impegno con un forte impatto simbolico

Il Mali è un Paese prioritario della DSC dal 1977. Nel maggio del 2013, una delegazione svizzera ha visitato Timbuctù per valutare personalmente l'entità delle distruzioni e per analizzare le possibili misure di ricostruzione. «È stata un'esperienza impressionante. Andavamo increduli di rovina in rovina», ricorda Hansjürg Ambühl, direttore della sezione Africa occidentale della DSC e membro della delegazione. La comunità internazionale si è subito resa conto della necessità di un intervento e la Svizzera di volervi partecipare. Il contributo di 1,05 milioni di franchi per la fase 2014-2015 del progetto UNESCO è un ulteriore tassello nel mosaico dell'impegno della DSC nel Nord del Mali. «Per il Mali e in particolare per la popolazione nel Nord del Paese, i manoscritti storici e gli edifici sono parte integrante della propria identità. Inoltre, la ricostruzione deve favorire il ritorno a Timbuctù degli abitanti fuggiti dagli orrori della guerra», conclude Hansjürg Ambühl.

# Servizio



## **Impieghi nella cooperazione internazionale**

(bf) Pianificare la carriera professionale, trovare del personale, informarsi sulle tendenze. Organizzato ogni due anni, il Forum Cinfo è interamente dedicato alla cooperazione internazionale. Il salone svizzero «Lavorare nella cooperazione internazionale CI» è una piattaforma ideale per lo scambio di informazioni e per le attività di *networking*. Durante la giornata sono presentate alcune novità riguardanti la carriera professionale nella cooperazione internazionale e lo sviluppo del personale. Quest'anno il programma è incentrato sui temi gestione della salute, *diversity* e *social media recruitment*. Al contempo, alcune organizzazioni multilaterali illustrano le loro offerte di lavoro e sono a disposizione per dei colloqui individuali. *Forum Cinfo, 3 ottobre 2014 (9:30-15:45) presso lo Stade de Suisse di Berna; www.cinfo.ch*

## **Genuinità traboccante**

(er) La voce di Leyla McCalla è cristallina, talvolta stridente, ma sempre seducente e autentica. Figlia di immigrati haitiani, a nove anni questa cantante scopre a New York il violoncello, studia musica da camera e poi si trasferisce nel sud, a New Orleans, dove si sente più vicina alle sue radici haitiane. Nella patria della musica jazz lavora come musicista di strada e fa parte della celebre string band «Carolina Chocolate Drops» (Grammy 2011). La 28enne Leyla McCalla pizzica le corde del violoncello mescolando ritmi blues e note



ispirate alla musica cajun creola che si sente spesso negli Stati Uniti meridionali francofili. Le sue abili mani si muovono con altrettanta disinvoltura sia sul banjo, sia sulla chitarra.

Accompagnata da questi strumenti – si ode talvolta anche un basso o un violino – Leyla McCalla ha musicato i versi del grande poeta afroamericano Langston Hughes (1902-1967). Nello splendido album del debutto, l'artista ha inserito anche musiche tradizionali haitiane. Le 14 tracce sono traboccanti di seducente genuinità e avvincente pacatezza.

*Leyla McCalla: «Vari-Colored Songs» (Dixiefrog/Disques Office)*

## **Magnificamente naturale**

(er) Il grande successo di pubblico riscosso in tutto il mondo non ha scalfito il suo amore per la patria, il Camerun. Cresciuta con sei fratelli in condizioni

molto semplici, educata nella cultura beti, Kareyce Fotso ha studiato biochimica, prima di dedicarsi completamente alla sua carriera di cantante. A giusta ragione, come dimostra il suo terzo album. La sua è una voce calda, matura, intensamente energica, delicatamente malinconica, accompagnata da accordi pacati e da ricorrenti schemi ritmici prodotti da pochi strumenti, come la senza – suonata dalla stessa artista 32enne – le chitarre e le percussioni. Inoltre, i cori di voci creano armonici e vaporosi passaggi sonori nei quali il suo canto straordinario



può esprimere appieno la sua intensità. L'artista mette in note la difficile quotidianità africana, nella cadenza tipicamente querula del bandjoun, la sua lingua madre, o in inglese o francese, e celebra così la sua immensa fiducia nei propri sogni. Magnificamente naturale, in autentico stile soul e blues africano.

*Kareyce Fotso: «Mokte» (Contre Jour/Disques Office)*

## **Film**

### **Piccolo Paese, grandi idee**

(bf) Per l'Ecuador, Stato andino, il petrolio è il bene d'esportazione più importante, molto più del cacao, delle rose o delle banane. Ma il suo sfruttamento ha già causato al Paese parecchi problemi ambientali e sanitari ed è stato il pomo della discordia per le popolazioni indigene della foresta pluviale. Il governo ecuadoriano dipende totalmente dalle entrate generate dal petrolio. Nel 2007, ha formulato però la coraggiosa proposta di lasciare

l'intera riserva di oro nero nelle profondità della terra sotto il parco nazionale dello Yasuni, a condizione tuttavia che la comunità internazionale rimborsasse allo Stato la metà del mancato guadagno. Il film «Ecuador» presenta il fallito tentativo del presidente ecuadoriano Rafael Correa di attuare una nuova forma di sviluppo nei Paesi poveri. Questa primavera la sua iniziativa a favore del clima è purtroppo naufragata e così l'Ecuador ha approvato l'estrazione di petrolio dal fino ad allora inviolato sottosuolo del parco nazionale dello Yasuni. «Ecuador», di Jacques Sarasin, Ecuador 2012; DVD in spagnolo con sottotitoli in francese, tedesco e inglese; ordinazioni su [www.trigon-film.org](http://www.trigon-film.org) o al numero 056 430 12 30

### **Taxi Sister**

(dg) Sono solamente quindici, le donne tassista della capitale senegalese Dakar. Boury è una di loro e sa bene come destreggiarsi in un universo dominato dai maschi. La Boury vuole lavorare per essere autonoma e per guadagnare il necessario per mantenere se stessa e la famiglia. Il film documentario «Taxi Sister» racconta la giornata lavorativa della tassista donna, chiamata a districarsi nel groviglio di strade di Dakar e ad affrontare quotidianamente i preconcetti tradizionali e i pregiudizi maschilisti nei suoi confronti. Il suo grande sogno è di creare la propria impresa di tassi. Il documentario tematizza, con grande sensibilità, in uno stile semplice e in un legame quasi intimo con la protagonista, il problema della



parità tra i sessi e la questione della libera scelta della professione.

«Taxi Sister», documentario di Theresa Traore Dahlberg, Svezia/Senegal 2011, disponibile solamente online tramite Video on Demand VOD (streaming o download). Informazioni e consulenza: [education21@Film](mailto:education21@film.ch) per un solo mondo, tel. 031 321 00 30, [www.filmecinewelt.ch](http://www.filmecinewelt.ch)

### Commovente storia di vita

(bf) L'infanzia di Raami, una bambina di cinque anni, finisce di colpo quando nel 1975 i Khmer rossi assumono il potere in Cambogia e costringono tutti gli abitanti della capitale Phnom Penh a fuggire. Per la bambina e la sua famiglia, così come per centinaia di migliaia di altre persone, inizia un'odissea per sfuggire agli eccidi dei nuovi detentori del potere. Quella instaurata in Cambogia è un'autorità violenta, caratterizzata da atti di ferocia inaudita e da stermini. Nei quattro anni di regime, i Khmer rossi uccidono tra l'1,7 e i 2,2 milioni di persone. A distanza di decenni, Raami, ossia Vaddey Ratner, la scrittrice del libro autobiografico «In the shadow of the Banyan», lascia la sua patria adottiva, gli Stati Uniti, per tornare nel Paese del Sud-Est asiatico. Per lei ha inizio un lavoro di ricerca e di ricostruzione degli avvenimenti lungo cui si dipana la sua storia. Il commovente romanzo d'esordio di

Ratner è scritto dalla prospettiva di una ragazzina dotata di una vivace fantasia. Il libro è un best-seller a livello internazionale.

È una storia che parla di tenacia, speranza e indomabile desiderio di vivere.

«In the shadow of the Banyan» di Vaddey Ratner (titolo della versione francese: «A l'ombre des arbres milénaires» e tedesca «Im Schatten des Banyanbaums»)

### La rivoluzione continua

(bf) Nessun'altra città simboleggia meglio la «Primavera araba» di quanto faccia la capitale egiziana del Cairo. Il libro di fotografie «Cairo. Open City» presenta il ruolo delle immagini nella rivoluzione egiziana: dalle prime dimostrazioni agli eventi della famosa piazza Tahir, fino ai giorni nostri. È una raccolta di scatti di fotocronisti, fotografie di attivisti o di comuni cittadini, testimoni, loro malgrado, di questo evento storico. La pubblicazione ospita anche documenti conservati dagli artisti; sono titoli di giornale affiancati da sequenze tratte dai blog, sono immagini di martiri abbinate a progetti di documentari. Alcuni



### Esposizione

saggi di giovani autrici e autori del Cairo (in arabo, inglese e tedesco) completano questa toccante documentazione fotografica.

«Cairo. Open City/Kairo. Offene Stadt», a cura di Florian Ebner e Constanze Wicke, Spector Books Leipzig 2014

### Affinità di due Paesi molto diversi

(bf) Di primo acchito, la Mongolia e la Svizzera appaiono come due mondi completamente diversi, tuttavia le somiglianze sono notevoli. Ambedue gli Stati sono caratterizzati da imponenti paesaggi naturali e dalla grande considerazione di cui godono la tradizione e la cultura. Il museo di storia naturale di Berna presenta questa e altre affinità in una mostra dal titolo «Die Mongolei und die Schweiz in Bildern» (La Mongolia e la Svizzera in immagini), realizzata in occasione di un doppio giubileo: il mezzo secolo di relazioni diplomatiche tra i due Paesi e i primi dieci anni di impegno in Mongolia della DSC. «Die Mongolei und die Schweiz in Bildern», esposizione fotografica nel giardino del museo di storia naturale di Berna, dal 18 settembre al 25 ottobre 2014, [www.nmbe.ch](http://www.nmbe.ch); informazioni sull'anno giubilare: [www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

## Nota d'autore



### Una piccola lanterna

Didier Ruef è uno dei più rinomati fotografi svizzeri. Per oltre venti anni ha seguito con l'obiettivo i rifiuti accumulati in tutto il mondo, suscitando parecchio scalpore con il suo poetico, ma altrettanto scioccante libro «Recycle».

Ho intrapreso, oltre trent'anni fa, il mio primo grande viaggio da ragazzo. È stato il classico giro della Scandinavia con InterRail. Sono sempre stato animato da un grande desiderio di conoscere e comprendere il mondo. È per questo motivo che ho studiato economia e che oggi faccio ciò che faccio. I miei reportage mi hanno condotto in oltre settanta Paesi. A incuriosirmi e catturarmi sono gli argomenti importanti e a volte angoscianti: l'ecologia, la povertà, la convivenza umana. In questo momento mi sto occupando del tema «acqua». Non so se le mie immagini hanno un impatto a livello politico. Mi auguro però che possano essere una sorta di piccola lanterna, capace di illuminare alcuni gravi problemi. La macchina fotografica mi accompagna ovunque, anche durante i viaggi di piacere. In queste occasioni non vado a caccia del dolore che dissangua il mondo. Immortalo attimi di gioia familiare.

(Testimonianza raccolta da Mirella Wepf)

### Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

### Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

### Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)  
Catherine Vuffray (coordinamento globale)  
Marie-Noëlle Bossel, Beat Felber, Christina Stucky, Sarah Jaquière, Pierre Maurer, Özgür Ünal

### Redazione:

Beat Felber (bf - produzione)  
Gabriela Neuhaus (gn), Jane-Lise Schneeberger

(jls), Mirella Wepf (mw), Ernst Rieben (er), Luca Betti (versione italiana)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

### Litografia e Stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

### Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

### Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

E-mail: [deza@eda.admin.ch](mailto:deza@eda.admin.ch)  
Tel. 058 462 44 12  
Fax 058 464 90 47  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 51 200

Copertina: Siccità in Kenia; Inondazioni in Bangladesh; Grossmann/laif, Jean Michel Turpin/Le Figaro Magazine/laif

ISSN 1661-1683

---

«Ci vorrà ancora parecchio tempo prima di poter depennare i cambiamenti climatici dalla lista e dichiarare che il problema è risolto».

Christiana Figueres, pagina 12

---

«Mangio meno per mettere da parte un po' di denaro per mia madre».

Cheang Tida, pagina 22

---

«Proprio lì, dove la stagione impazza capricciosa, vivono poche persone e molte bestie».

Gangaamaa Purevdorj Delkeriinkhen, pagina 31

---